ANNO 120 N. 3
Marzo 1996
Sped. in Abb. post. (50) - Torino

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Marzo 1996

CAMPANE DI PASQUA A VALDOCCO

IL VILLAGGIO DEI MIRACOLI

Ex Unione Sovietica/Dossier

SULLE ROVINE DI UN GRANDE IMPERO

IN QUESTO NUMERO

Marzo 1996
Anno 120
Numero 3

In copertina, l'ex campo di concentramento di Vasilievka (Siberia). Don Stanko Ladislav celebra l'Eucaristia.

4 IL PUNTO GIOVANI

Messaggio dei giovani al "Capitolo generale" di **CARLO DI CICCO**

10 CAPITOLO GENERALE 24

Laici nella comunicazione sociale di **DANILO E LAURA LEONARDI**

14 VALDOCCO IERI E OGGI

Campane di Pasqua a Valdocco di **GIACOMO BARTOLINO**

18 COSTA D'AVORIO

Il villaggio dei miracoli di **MARGHERITA DAL LAGO**

21 DOSSIER RUSSIA a cura di **ANTONIO MÉLIDA**

Siberia: Nel paese del grande freddo di **JOZEF DANIEL PRAVDA**
Ucraina: Maria-Pokrova-Ausiliatrice di **EWHEN NEBESNIAK**
Russia: La parrocchia di Gatchina di **ONORINO PISTELLATO**

30 SETTE E NUOVI CULTI

Le nuove religiosità di **GIORGIO TORRISI**

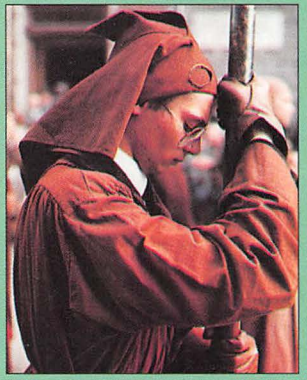
34 PROFILI

Il ragazzo che correva dietro ai sassi di **ANTONIO BARUFFA**

RUBRICHE

3 *Prima pagina* – 6 *In Italia, nel Mondo* – 8 *Lettere* – 13 *Zoom* – 17 *Libri* – 28 *Come Don Bosco* – 33 *Il diario di Andrea* – 37 *Dalle missioni* – 38 *Visto da vicino* – 40 *I nostri Santi* – 41 *I nostri morti* – 42 *Solidarietà* – 43 *In primo piano*

13 Laici e televisione: i nuovi linguaggi



30 L'invasione delle "sette"

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE:
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione:
Pier Bertone - Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: SEI p.a. - Torino

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino

Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gianni Filippin) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

DIFFUSIONE
Il BS è un dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Don Bosco in the World. È possibile leggere parte di questo numero al computer. Basta collegarsi via WWW (Internet), a questo indirizzo: http://www.sdb.org

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111
Casella post. 18333
00163 Roma
Tel. 06/656.12.1
Fax 06/656.12.556
Conto corr. post.
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale Opere
Don Bosco, Roma.

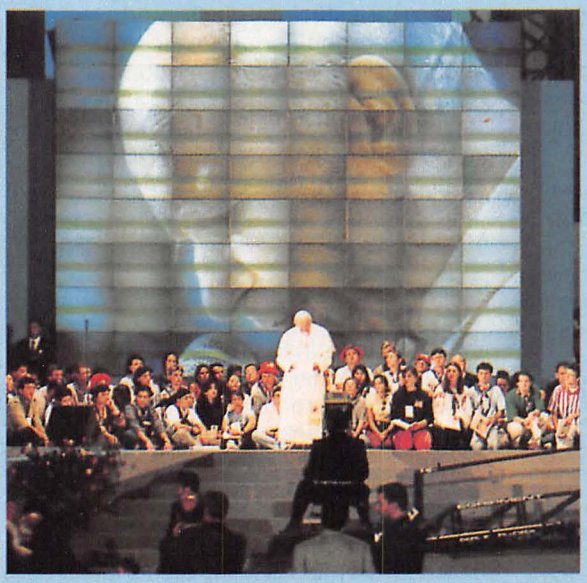
Silvano Stracca

DOMENICA DELLE PALME

**«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna».
Così Giovanni Paolo II si rivolge ai giovani nella Domenica delle Palme 1996
per l'XI Giornata della Gioventù.**

Dopo i due indimenticabili raduni del '95, quello mondiale a Manila e quello europeo a Loreto, nella Domenica delle Palme di quest'anno si celebra in tutte le diocesi dei cinque continenti la XI Giornata della Gioventù. In attesa del prossimo grande appuntamento internazionale dell'agosto 1997 a Parigi.

Al GIOVANI Giovanni Paolo II chiede di fissare già lo sguardo verso la frontiera epocale dell'anno Duemila. Ricordando che "il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni, che nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio". Invitando i giovani a prepararsi assieme a tutta la Chiesa al Grande Giubileo di fine millennio, Giovanni Paolo II anticipa i temi che saranno il filo conduttore delle prossime Giornate mondiali. Nel 1997: «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete». Nel '98: «Lo Spirito Santo vi insegnerà ogni cosa». Nel '99: «Il Padre vi ama». Nel 2000: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».
Se l'eternità è l'orizzonte di tutte le generazioni, la storia è lo scenario dell'avventura quotidiana di ogni uomo. «È nostro dovere», scrive il Papa nel suo messaggio, «vivere dentro la storia, fianco a fianco con i nostri contemporanei, condividendone le ansie e le speranze, perché il cristiano è, e deve essere, pienamente uomo del suo tempo. Egli non evade in un'altra dimensione, ignorando i drammi della sua epoca, chiudendo gli occhi e il cuore alle ansie che pervadono l'esistenza. Al contrario, è colui che, pur non essendo "di" questo mondo, "in" questo mondo è immerso ogni giorno, pronto ad accorrere là dove ci sia un fratello da aiutare, una lacrima da asciugare».



Giovanni Paolo II all'incontro europeo di Loreto. Secondo un'indagine condotta su tre milioni di giovani italiani di 15-18 anni, Giovanni Paolo II è risultato il personaggio più amato (seguono Di Pietro e, a molta distanza, lo *showman* Fiorello).

IL PAPA INVITA I GIOVANI ad opporsi a quella che sembra oggi la "disfatta della civiltà" e a riaffermare, con vigore, la "civiltà dell'amore". A fare, anzi, dell'amore la nuova "frontiera" della testimonianza cristiana. In difesa della vita "contro ogni pretesa di fare dell'uomo l'arbitro della vita del fratello". Di quello non nato come di quello sulla via del tramonto, dell'handicappato e del debole.
«A voi giovani, che fate della "voglia di vivere" l'orizzonte dei vostri sogni e l'arcobaleno delle vostre speranze, chiedo di diventare "profeti della vita". Siatelo con le parole e con i gesti, ribellandovi alla civiltà dell'egoismo che spesso considera la persona umana uno strumento anziché un fine, sacrificandone la dignità e i sentimenti in nome del mero profitto».
Nessun uomo è un "iceberg" alla deriva nell'oceano della storia. Con questa bellissima immagine, Giovanni Paolo II domanda ai giovani di spalancare gli occhi e di aprire il cuore. Per scoprire l'originale e insostituibile contributo di ognuno che, accanto ai mille gesti di tanti fratelli spesso lontani e sconosciuti, concorre a costituire il "mosaico della carità", capace di cambiare le stagioni della storia. «Viviamo», ricorda il Papa ai giovani, «momenti difficili nei quali è spesso arduo distinguere il bene dal male, i veri dai falsi maestri... Non cedete mai alle lusinghe e alle facili illusioni del mondo che poi, assai spesso, si trasformano in tragiche delusioni».

È NEI MOMENTI DELLA PROVA che si misura la qualità delle scelte. Rammentandolo, Giovanni Paolo II chiama i giovani e le giovani del mondo al "coraggio" della decisione. Mettendoli in guardia: «Non esistono scorciatoie verso la felicità». Ammonendoli con un linguaggio esigente, che richiama quello di Gesù con i suoi discepoli: «È con senso del dovere e del sacrificio che dovete camminare lungo le strade della conversione, dell'impegno, della ricerca, del lavoro, del volontariato, del dialogo, del rispetto per tutti, senza arrendervi di fronte ai fallimenti, ben sapendo che la vostra forza è nel Signore».
In questa Domenica delle Palme '96, il Papa vuole che i giovani siano non solo "profeti della vita e dell'amore", ma anche "profeti della gioia" in un mondo spesso cupo e triste. Profeti capaci di trasmettere speranza alle generazioni di domani. «La strada che Gesù vi indica, non è comoda», sottolinea Giovanni Paolo II alla fine del suo messaggio. «Assomiglia piuttosto ad un sentiero che s'inerpica sulla montagna. Non vi perdete d'animo!».

□

di Carlo Di Cicco

CARO AMICO, TI SCRIVO...

Ai salesiani riuniti per il loro Capitolo Generale 24°, il messaggio che giunge da quasi 6500 giovani di ogni continente.

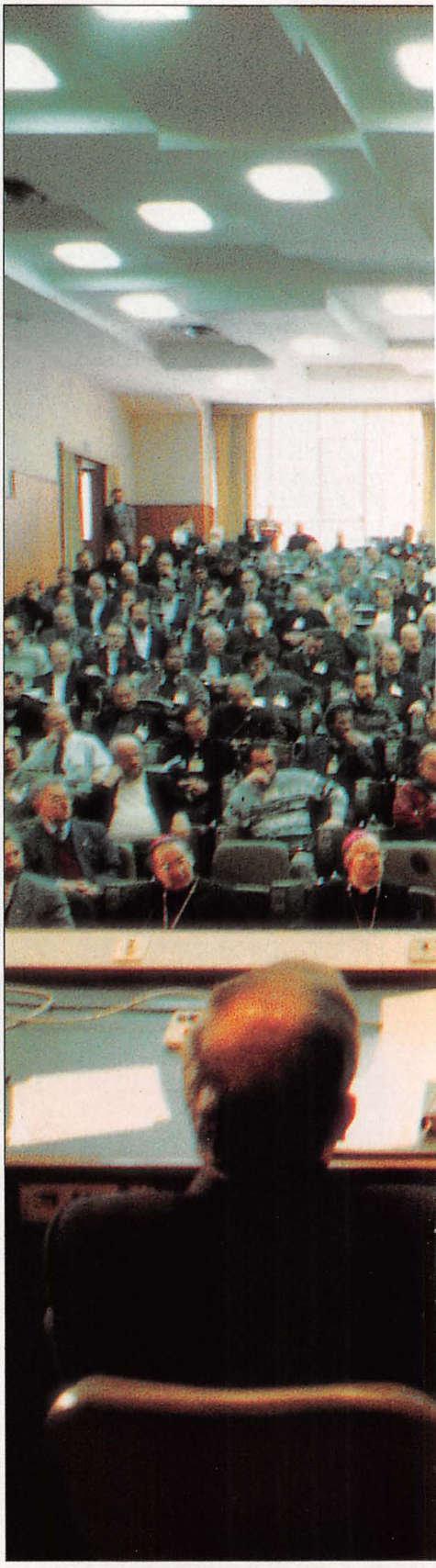
Il messaggio è amabile nella forma, serio nella sostanza. «Caro amico, ti scrivo: ti prego, fa' ciò che ti dico...». Sono 2515 ragazze e 3967 ragazzi dai 15 anni in su che, tramite un'inchiesta voluta dal Dicastero per la Pastorale Giovanile in occasione di questo incontro mondiale, mandano a dire la loro. Un gran gesto quello dei maestri di mettersi in ascolto degli allievi che, saliti in cattedra per un momento, rifilano inquietanti interrogativi.
Si tratta di fare i conti non con quello che i salesiani pensano di essere per tradizione e progetto pastorale, quanto con il modo in cui la loro immagine viene percepita dai giovani.

LA COSA È SERIA perché i giovani intervistati singolarmente e in gruppo non sono ragazzi occasionali, ma per il 67,8 per cento impegnati nelle comunità educativo-pastorali e che il 72 per cento si considerano essi stessi collaboratori dei salesiani.
Più o meno, i segnali che giungono dai diversi continenti sono omogenei, con variazioni secondarie. Dall'Africa rispondono 336 ragazzi e 54 ragazze; dall'Asia 896 ragazzi e 302 ragazze; dalla Regione Atlantico 623 giovani e 612 ragazze; i ragazzi dell'Europa del Nord sono 298, 191 le ragazze; dalla regione Iberica 429 e 367; dal Pacifico-Caribe 506 e 256; dalla Polonia 124 e 163; dall'Italia e Medio Oriente 348 ragazzi e 182 ragazze.
L'inchiesta riguarda sei aspetti sui quali i salesiani vogliono sapere come la pensano i giovani: accoglienza e comunione, identità vocazionale, formazione e qualifica, corresponsabilità nella missione, società e cultura, Chiesa.
I giovani rispondono chiedendo più coerenza ai salesiani in ciò che professano, una maggiore sensibilità per la cultura e la politica, un inserimento più profondo nelle Chiese locali.

NON CI SONO GIRI DI PAROLE nelle risposte dei giovani che vanno diritti al cuore dei problemi: essi sentono la lontananza da parte dei salesiani visti come buone e brave persone ma in ritardo e fuori dal tempo, senza una mentalità aperta verso il mondo attuale e i cambi di struttura.
Insieme alle risposte, i giovani consegnano ai salesiani dieci interrogativi aperti, domande che ricorrono: come affrontare la corruzione? Quale ruolo della donna nella comunità educativa? Quale senso hanno i cambiamenti dei salesiani? Come raggiungere i giovani emarginati e più bisognosi? Perché la Chiesa ha paura di cambiare? I salesiani credono e confidano veramente nei giovani? Sono i salesiani che vanno incontro ai giovani o invece i giovani che vanno incontro ai salesiani? Quando e per quanto tempo i salesiani sono pronti ad essere tra di noi giovani? Perché i salesiani non entrano nel campo della politica? Come collegarci con i giovani di altri paesi?

PESANTI COME PIETRE alcuni di questi interrogativi. Cercare risposte credibili potrebbe essere salutare. Se l'inchiesta tra i giovani risulta come un amaro servito a piccole dosi, può gratificare la schiettezza dei giovani e la considerazione che, se parlano con tanta libertà, i loro educatori, nonostante limiti a volte vistosi, non hanno mai pensato di creare o alimentare robot.

□



Roma. Aula magna del Salesianum. Qui il 19 febbraio è iniziato il 24° Capitolo generale. Al tavolo il "regolatore" Don Martinelli e il Card. Martínez Somalo.

Franco Marzi

NIGERIA

L'ACQUA DELLA PROVVIDENZA DI DIO

Quando nel febbraio 1982 il salesiano argentino Gabriele Wade giunse a Ondo, la stagione era secca, ma il vescovo gli mostrò una polla d'acqua che sgorgava quasi per miracolo nell'aridità del terreno. Esperto di agricoltura, don Wade si mise a scavare un pozzo, aiutato dal salesiano laico Giovanni Patrucco. Passò di lì un italiano della ditta Brunelli, che vedendo la loro fatica e i mezzi rudimentali, si offrì di aiutarli. Venne, fece gli scavi, il depuratore e si ebbe così il primo pozzo in cemento. Il problema dell'acqua nella zona è drammatico, i ragazzi e la gente cominciarono a venire ad attingere a quel pozzo. Controllata la potabilità, sono ben presto sorti altri due pozzi. L'ultimo è di sette metri di profondità, con una vena d'acqua meravigliosa. Don Wade l'ha battezzato *Oluwa Olupese, il Signore è provvidente*. E durante la stagione secca, mattino e sera, la gente, i ragazzi soprattutto, vengono ad attingere con i loro secchi l'acqua necessaria per i bisogni della loro famiglia.

Pietro Scalabrino

Ondo (Nigeria). Gioioso rito quotidiano. I ragazzi vanno ad attingere acqua presso il pozzo salesiano.

SALESIANI LAICI. L'occasione è venuta da due convegni sul salesiano laico che si sono tenuti di recente. Il primo a Cebu (Filippine Sud), che ha interessato le sette circoscrizioni dell'Asia Est (Filippine Nord e Sud, Cina, Giappone, Korea, Thailandia). Più di 80 partecipanti, provenienti da sei ispettorie (ai salesiani del Vietnam non è stato concesso il visto). Tra i relatori, Joseph Das, dell'ispettoria di Madras e l'australiano Peter Swain. Il secondo convegno si è tenuto a Lione (Francia) e vi hanno partecipato 41 salesiani laici e altri 21 giovani confratelli. Coinvolte le tre ispettorie europee di lingua francese (Parigi, Lione e Belgio Sud). Qui si è rivelato utile il contributo di Jean Paul Müller, dell'ispettoria di Colonia. Ebbene, in entrambi gli incontri, a cui ha preso parte don Giuseppe Nicolussi, consigliere generale per la formazione, è stato sottolineato, insieme ad aspetti nuovi e positivi, il solito problema preoccupante della diminuzione di numero dei salesiani laici. A noi è venuto spontaneo il riferimento al passato e abbiamo dato uno sguardo ai numeri. Con sorpresa abbiamo visto che in alcuni anni (soprattutto vivente Don Bosco), il numero dei salesiani laici superava quello dei preti. Un dato da prendere con senso della storia (si era agli inizi della congregazione e molti erano i chierici in formazione), ma comunque cifre che fanno riflettere (vedi lo schema qui sotto).

EVOLUZIONE DEL NUMERO DEI SALESIANI

Anno	Sacerdoti	Laici	Totali SDB
1880	128	182	551
1888	307	286	1050
1934	3.463	2.613	10.408
1966	10.717	4.294	22.626
1967	10.934	4.268	22.810
1995	11.061	2.518	17.560

Nel 1880 vivente Don Bosco, i laici erano più numerosi dei preti; ma i chierici erano ben 241. Nel 1966 il numero dei salesiani laici ha toccato il massimo storico. Nel 1967 numero massimo assoluto dei salesiani. Nei totali sono compresi i vescovi salesiani, i chierici e i novizi.

SANTO DOMINGO

«MUCHACHOS CON DON BOSCO»

A Santo Domingo il fenomeno dei ragazzi della strada è in aumento. Esistono circa un migliaio di *palomos*, ragazzi che ormai hanno rotto tutti i vincoli familiari e vivono stabilmente nella strada, vivono di espedienti e si arrangiano rubando. A fianco di questi ragazzi che hanno scelto la strada, esiste tutta una geografia di altri ragazzi che passano molto del loro tempo nella strada: *canillitas*, che hanno un lavoro fisso vendendo giornali o facendo i lustrascarpe. Questi vivono prevalentemente nel quartiere Maria Auxiliadora. Nel quartiere Duarte vivono gli *aprendices*, garzoni di bottega; mentre i *ciripeiros*, bambini che cambiano continuamente lavoro anche nella stessa giornata, vivono nel quartiere Cristo Rey. Le cause prime di questa presenza in strada sono la povertà e lo sgretolamento della famiglia. I dati sono forniti da Antonio Raimondi e Angela Petenzi, del VIS (*Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*) e Eleonora Motta, degli Amici dei Popoli, che si sono recati in quella capitale per verificare le possibilità di avviare il progetto "Muchachos con Don Bosco", affi dato all'Ispettoria delle Antille e che verrà realizzato con il contributo di organismi italiani ed europei.

Pier Bertone

Santo Domingo. I ragazzi della strada li trovi soprattutto dalle parti del *marecón*, il lungomare. Nella foto, un piccolo lustrascarpe.

SU E ZO PER I PONTI. Anche quest'anno Venezia si fa cornice per la tradizionale manifestazione giovanile: suoni, canti e allegria caratterizzeranno la giornata del 17 marzo, organizzata dal Turismo Giovanile Salesiano dell'ispettoria Veneta.

Roma.
Presso la casa generalizia di via della Pisana si è ufficializzato l'inizio del *Peace Comunication Network* (PCN), il nodo informatico dei religiosi.

ROMA

RELIGIOSI VIA INTERNET

Con la firma da parte della presidente Marie Gannon, FMA, e dei responsabili della Telecom, è partito ufficialmente a dicembre il *Peace Comunication Network* (PCN), consorzio a cui aderiscono vari enti, congregazioni e istituti religiosi: Claretiani, Dehoniani, Figlie della carità, Figlie di Maria Ausiliatrice, Francescani, Fratelli delle scuole cristiane, Gesuiti, Missionari della Consolata, Passionisti, Salesiani, Verbiti... Più di 60 gruppi già coinvolti (anche il *Vatican Information Service*), ma è auspicabile un allargamento del numero dei partecipanti, per raggiungere al meglio tutte le potenzialità del consorzio. È questo il parere di don Paul Leung, che rappresenta i salesiani nel consiglio amministrativo. «Scopo di questo nuovo organismo», ha detto suor Marie Gannon, «è di fornire strumenti nuovi di comunicazione e di evangelizzazione, rispondere alle nuove esigenze organizzative delle congregazioni, fornire un centro di informazione tecnica, informatica, fiscale, tributaria e amministrativa a cui tutti possano accedere. Il sistema è già operativo e garantisce tutti i servizi di Internet: l'*e-mail* (posta elettronica), il *WWW* (World Wide Web), che permette di "visitare" biblioteche, musei, redazioni di giornali e ogni ambiente collegato in rete; e la possibilità di creare una propria *Homepage*, cioè uno spazio personalizzato per offrire informazioni sulla propria attività.

Phnom Penh (Cambogia). Il principe Ranariddh e la consorte inaugurano il Centro professionale delle FMA.

CAMBOGIA

PRIMI DIPLOMATI A PHNOM PENH

Nel centro professionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Phnom Penh, in Cambogia, nel luglio scorso, 13 ragazze e due ragazzi hanno conseguito il diploma che li rende idonei a entrare nel mondo del lavoro. Sono i primi riconoscimenti nella storia di questa neonata istituzione. Attualmente frequentano la scuola, inaugurata lo scorso mese di febbraio dal principe cambogiano Ranariddh, circa 70 studenti che seguono un curricolo integrato, cioè contemporaneamente alla tecnica professionale ricevono lezioni di cultura e di etica. Il Centro è l'unico nel Paese, che sta lentamente uscendo dalla repressione comunista, a essere riconosciuto a livello governativo con programmi approvati dal ministero dell'educazione.

FORTÍN MERCEDES (Argentina). Pubblicità del macro-documentario su mons. Jaime Francisco De Nevares rimasto per vari mesi in programma nei locali pubblici della città. Mons. De Nevares, vescovo fondatore della diocesi di Neuquén, in Patagonia, è rimasto davvero nel cuore della gente. Di famiglia facoltosa, ricca e professionalmente attiva, Jaime Francisco compì parte degli studi in Europa, facendosi salesiano a 32 anni, quando era già laureato in diritto. Sensibile sin da giovane alla spiritualità di san Francesco di Sales, come vescovo fu soprattutto un pastore. Don Juan Vecchi, vicario del rettor maggiore e argentino, lo ricorda "accogliente e umanissimo, dotato di una straordinaria capacità di entrare in sintonia con ogni categoria di persone". Fu un vescovo zelante e generosissimo, pronto a raggiungere anche gli ultimi paesi della diocesi, passando dalla macchina al cavallo, affrontando anche le zone più impervie. Don Vecchi: «La sua popolarità gli deriva in modo particolare dall'aver tenacemente difeso i diritti umani e la giustizia negli anni del governo dei militari».

LETTERE

VUOI RICEVERE IL BOLLETTINO SALESIANO?

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 18333
00163 ROMA

PARTIAMO DALLE PICCOLE COSE. «Avendo trascorso quasi 13 anni della mia infanzia in un istituto salesiano, porto nel cuore, e ne sono fiera, quella esperienza. In realtà la sento più nelle mie ossa, perché è stata come una forte impalcatura eretta fuori e dentro di me; mi ha accompagnata e mi accompagnerà per molto tempo. Purtroppo per svariati motivi, non riesco a fare molto di concreto per mostrare un minimo di riconoscenza, e leggendo sulla vostra rivista quanti sono e quanto fanno i missionari e benefattori in genere, sento che quella mancanza diventa sempre più assenza da parte mia. Mi piacerebbe quindi trovare tra le vostre pagine una rubrica dedicata alla solidarietà più semplice, quotidiana, della gente comune. Vorrei trovare indicato, regione per regione, città per città, il punto di raccolta di oggetti di necessità, quali di questi oggetti servono, in quale missione essi saranno inviati. Vi prego di pensare un attimino anche a chi come me è disposta a fare qualcosa, che se pur piccolo e di modeste dimensioni, ha per chi lo compie, ma forse ancor di più per chi lo riceve, un valore inestimabile».

Gabriella, Torino

Ciascuno deve inventarsi un campo di azione a propria misura. Nel suo caso, direi che potrebbe cercare uno spazio nella sua parrocchia, oppure rivolgersi a una casa salesiana (c'è il gruppo dei cooperatori, i laboratori Mamma Margherita, l'associazione exallievi/e...). Un modo concretissimo di collaborare è quello di scrivere a un missionario dichiarandogli la propria disponibilità ad aiutarlo in qualcosa, magari coinvolgendo le proprie amiche.

VASSULA RYDEN. «Sfogliando il numero di dicembre ho letto una notizia che mi ha fatto trasecolare. Nella rubrica "Il mese in libreria" con grande risalto viene reclamizzato un libro su Vassula Ryden, edito dalla LDC. È una donna divorziata, che esprime esternazioni farneticanti e inverosimili. Chiedo che diate una smentita, e che abbia la stessa risonanza della notizia data» (*Lucia Cairoli, Luino*). «Sono rimasta davvero meravigliata della presentazione del libro su Vassula Ryden. È stata proibita la diffusione dei suoi scritti...» (*suor Ida Orbi, Roma*).

Il libro Vassula Ryden, Indagine critica *(LDC, pp. 174, lire 15.000) è del domenicano François Dermine, docente di teologia a Bologna, studioso del fenomeno delle sette. Nel libro offre un'indagine critica acuta e solidamente documentata sulla persona e l'opera della Ryden. È un libro che tutti dovrebbero leggere, tanto più dopo la "Notificazione della Congregazione per la dottrina della fede". Nel libro vengono analizzate lucidamente tutti i "lati oscuri, ambigui e negativi"* (Presentazione) *di questo fenomeno che "rientra effettivamente nel quadro specifico della New Age"* (Conclusione).

TUTTE LE ETÀ SONO BUONE. «Ho 25 anni, sono un ex studente geovista in cerca di verità sin dall'adolescenza. Chi mi ha riportato sulla retta via non è stato un cattolico adulto e responsabile, ma un amico coetaneo. Evitiamo dunque discriminazioni nei confronti dei giovani che vogliono impegnarsi nell'evangelizzazione. Mi riferisco alla risposta data nel numero 10 del '95. Voi li definite incompetenti, ma Domenico Savio pur giovanissimo è stato preso sul serio».

Germano Rubatto, Chieri

COME SUPERARE LA BARRIERA GIOVANI-ADULTI. «Ho 19 anni e da moltissimo tempo leggo il vostro giornale, che trovo davvero "speciale". Nel numero di ottobre ho letto quella lettera sul rapporto tra adulti e giovani. Mi trovo in profondo disaccordo con quel padre di tre figli. Penso che basterebbe un po' di comprensione e rispetto da entrambi i versanti per far scomparire le barriere. Purtroppo ciò che si vuole è inquadrare i giovani in schemi fissi e se chiedono autonomia, si grida allo scandalo. I giovani però hanno fatto anch'essi le loro esperienze e sanno di avere un preciso compito da assolvere nella loro vita. Certi modi di fare da parte degli educatori costringono i giovani a gridare per farsi ascoltare. I genitori vogliono far arrivare i figli dove non sono arrivati loro, anche se i figli sono contenti di accettarsi come sono e cercano di trovare un proprio ruolo personale nella vita. Non credo comunque che i genitori ci ascoltino troppo, altrimenti ci farebbero sentire di più il calore confortante di chi ci ama davvero. Tengo però a precisare che non è nemmeno giusto puntare sempre l'indice contro gli adulti, perché ci sono anche quelli che con il loro modo di fare ci infondono sicurezza».

Marilena, Catania.

premio grinzane cavour

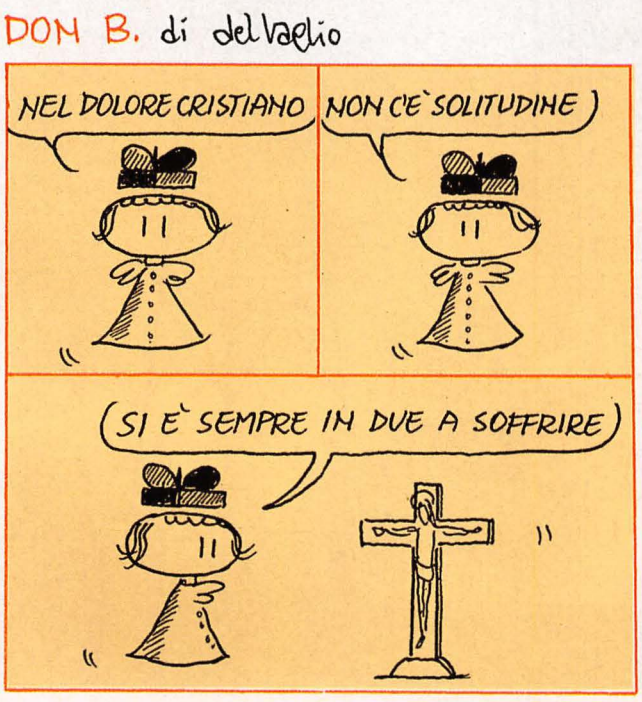
MILANO. I GIOVANI E L'ALDILÀ. Il 15 marzo, nel corso del 3° Salone del Libro e della Comunicazione Religiosa, saranno resi noti i risultati del sondaggio promosso dal quotidiano *Avvenire* e dal *Premio Grinzane Cavour* sul tema: "Credi nell'Aldilà?". L'iniziativa ha riscosso interesse tra i lettori sin dai primi giorni. Il questionario, pubblicato ogni domenica sul quotidiano, è stato distribuito anche in 40 scuole e in 5 licei italiani all'estero. Il Premio Grinzane Cavour sin dalla fondazione conduce indagini e sondaggi per conoscere l'atteggiamento dei giovani verso le tematiche sociali e culturali. Negli ultimi anni ha promosso due inchieste su "Chi legge Dio" e "Il Decalogo del 2000".

CONTINUARE PER LORO. «Ho 20 anni e leggo da sempre il BS. Sono cresciuta in oratorio. Mi piaceva giocare, pregare, stare con gli altri. Diventata adolescente, qualcosa è cambiato. Qualche ragazzino cominciò a farmi il filo e questo non piaceva a qualcuno, tanto che dovetti lasciare la vita oratoriana. Sono rimasta sola per molto tempo. Giravo per la città in bicicletta e passai dei giorni molto tristi. Dopo qualche anno mi proposero di fare catechismo in parrocchia. Ho cominciato quasi per scherzo, poi impegnai tutta me stessa. Oggi quei primi bambini sono adolescenti e io sono ancora con loro e li vedo crescere con soddisfazione. Non son mancati screzi e problemi, soprattutto con il parroco, piuttosto autoritario, ma anche con i genitori, che magari si lamentano perché gli rimproveri il figlio. Ho avuto talvolta la tentazione di abbandonare, perché oltre a impiegare gratuitamente il mio tempo per me prezioso (studio all'università), e speso denaro per raggiungere la parrocchia, lontana 15 km dalla mia città, ricevi calci in faccia. Ciò che mi convince a continuare sono i ragazzi. Mi dicono: "Con te mi sento sicura"; "Maria Rosa, giochiamo?". "Posso venire con te a fare le compere?". Ma la soddisfazione più grande l'ho provata quando Giusy ha utilizzato il suo tempo, mentre gli altri giocavano, per aiutare una bambina handicappata a compilare un test. Questo mi dà la forza di continuare. Voglio comunque che la mia vita sia utile a qualcuno».

Maria Rosa,
Barcellona (Messina)

UNA NUOVA FILOSOFIA DELLA VITA. «Ho 26 anni. Pochi giorni fa mi è capitato casualmente tra le mani il BS. A essere sincera, se mi fosse capitato qualche anno fa, non vi avrei fatto caso. Invece l'altro ieri, un po' perché il padre del mio fidanzato è un exallievo, e un po' perché ora sono più attenta ai problemi dei giovani e dell'uomo in genere, ho cominciato a leggerlo con attenzione, scoprendo una realtà di cui sapevo troppo poco. Di gente che aiuta il prossimo senza chiedere nulla, una nuova filosofia della vita...».

L.P., Bari



BS DOMANDA

«MI HANNO RUBATO IL CUORE...». «Lanzo è stata la prima vera scuola salesiana; a Lanzo Don Bosco andò molte volte per ritemprarsi le forze e fece alcuni dei sogni più importanti. A Lanzo si tennero i primi Capitoli generali. Quell'opera era certamente nel cuore di Don Bosco: "I ragazzi di Lanzo mi hanno rubato il cuore...", scriveva in una lettera che ancora si conserva. Oggi la scuola di Lanzo è stata chiusa e gli edifici sono stati venduti. Che sarà ora delle attività giovanili a Lanzo e nei paesi vicini? L'utile della vendita servirà per opere nuove a favore di ragazzi più bisognosi di quelli di Lanzo? Vorremmo una risposta dal superiore regionale d'Italia».

Seguono le firme,
Lanzo (Torino)

Risponde Giovanni Fedrigotti (*). A seguito della visita straordinaria al Piemonte, il Consiglio Generale si è posta una esplicita domanda nei confronti di quelle opere salesiane che hanno uno speciale significato storico, ma che oggi sono in situazione critica. A Lanzo è venuta meno la presenza dei ragazzi che frequentavano quella scuola, fondata da Don Bosco nel 1864, e a cui rimase sempre molto affezionato. La chiusura dell'internato, il calo demografico, la scarsità di personale salesiano, la vicinanza della scuola delle suore "Albertine", con cui si rischiava una concorrenza, ecc. sono fra i fattori che hanno contribuito alla diminuzione degli allievi e alla conseguente decisione di chiudere la scuola.
In questa situazione – come in altre analoghe, che si stanno profilando – il criterio dominante resta quello "pastorale", e quello della rilevanza "storica" viene necessariamente subordinato. Don Bosco del resto – che chiudeva, anche in tempi assai brevi, le case da lui fondate – ci ha insegnato a preoccuparci assai più dell'avvenire e del bene dei giovani che non dell'avvenire e della durata delle singole opere. Egli ha voluto i suoi salesiani come "pastori di giovani" e non sarebbe felice di vederli trasformati in "guardiani di mura", anche se antiche e cariche di gloria.
Chiusa la scuola, che ne sarà di Lanzo? Ci si è preoccupati di mantenere la presenza in parrocchia e nell'oratorio, per il quale resta assicurata la disponibilità degli ambienti necessari. In prospettiva, in risposta a una esplicita richiesta del cardinale Saldarini, si estenderà gradualmente la cura pastorale anche alla "zona" circostante. Credo che don Bosco non sia dispiaciuto di questa soluzione, che, oltretutto, ha scongiurato la definitiva partenza dei salesiani da Lanzo.
Quanto all'impiego di eventuali "ricavi", c'è solo l'imbarazzo della scelta. La sistemazione della nuova sede della comunità salesiana in Lanzo, gli impegni presi in Nigeria, i costi previsti dal piano di solidarietà con il Sud Italia (Corigliano Calabro), i progetti di intervento in Piemonte a favore dei minori in difficoltà (per ricordare solo alcune delle iniziative in corso...), sono tali da esaurirli e da spingerci a chiedere, sempre di nuovo, la solidarietà dei nostri benefattori.

(*) Consigliere regionale per l'Italia e il Medio Oriente.

LA TELEVISIONE E I SUOI LINGUAGGI

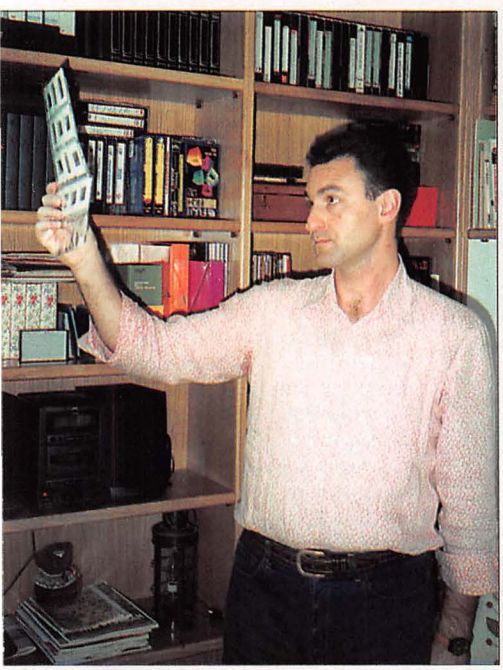
di Danilo e Laura Leonardi

La televisione ci insegna a diventare professionalmente così bravi da raggiungere il maggior numero possibile di persone, soprattutto i giovani.

Da circa dieci anni con mia moglie lavoriamo per Raiuno, la più nota rete televisiva italiana. Io sono autore di testi, mia moglie Laura si occupa di regia e di organizzazione della produzione. Come si può immaginare lavorare alla TV è un mestiere complesso in cui devono intrecciarsi e concordare conoscenze di tipo tecnico e altre di tipo organizzativo e culturale. Per un cattolico impegnato in un settore come questo, è indispensabile possedere doti di pazienza e tenacia. Anche in un programma tutto destinato a raccogliere ascolto e quindi spot pubblicitari, si deve provare a tener desta l'attenzione al contenuto del messaggio destinato agli spettatori, in modo particolare se si tratta di ragazzi.

I RAGAZZI ALLA TV

Spesso continuiamo a rivolgerci ai giovani pensando di avere davanti una persona che, come noi, possiede categorie e processi logici sviluppatisi a partire da una formazione di tipo tradizionale-libresco; ma la realtà è ben diversa. Un bambino di poco più di un anno, oggi è già padrone del telecomando, conosce bene il funzionamento di quella scatola luminosa che trova in casa, è stregato e affascinato dal videoregistratore che gli consente di godersi i film in cartoni animati contenuti in una piccola cassetta che il papà o la mamma gli regalano. Questo stesso bambino mangia in compagnia dello schermo illuminato, comunque vi trascorre davanti parecchie ore al giorno. Potrà mai crescere con le abitudini e gli schemi mentali che abbiamo noi, nati quando la TV trasmetteva solo pochi e misuratissimi programmi?



Danilo Leonardi, autore di testi per RAI/1.

Laura lavorano a Raiuno, il primo canale televisivo nazionale.

UNO STILE DI VITA

Il potente mezzo della TV, oggetto delle bramosie di chi detiene il potere, tende spesso a divenire mezzo che produce guasti e cattive abitudini: la presentazione di modelli consumistici, il bombardamento pubblicitario conseguente, la proliferazione dell'uso della violenza come evento spettacolare che cattura l'attenzione degli spettatori, la sessualità rappresentata spesso in maniera distorta e superficiale, sono queste le colpe che più di frequente vengono imputate alla TV. Sarebbe anche giusto ricercare il motivo di tale degenerazione. Non sarà che, anche da parte nostra, per troppo tempo si è fatto finta che questo mezzo potentissimo non esistesse, non avesse un suo linguaggio specifico, trascurando di impegnarci a fondo per sviluppare le grandi capacità positive che pure possiede? Forse ancora oggi non abbiamo chiara la percezione che la TV (con il suo cugino, il computer) ha rivoluzionato le stesse capacità cognitive delle nuove generazioni.

FACCIAMO AUTOCRITICA

L'unica via che ci resta per non perdere contatto con la sua realtà, è porci al suo livello, provare a guardare al mondo con la sua prospettiva, proprio come ci ha insegnato Don Bosco. Questa, credo, è l'unica strada educativa percorribile per costruire positivamente in una realtà molteplice come quella odierna. Proprio perché molte sono le agenzie educative (pensate a quanta pluralità di stimoli e suggestioni porta la TV nelle nostre case) noi dovremmo cercare di saper entrare in concorrenza con le altre e saperle battere non solo perché il nostro messaggio è buono (carico di forza positiva), ma perché noi siamo così bravi professionalmente da farlo percepire in quanto tale dal maggior numero possibile di persone, in modo particolare dai giovani.

Certo, è necessario fare una profonda autocritica, perché non abbiamo ascoltato con la dovuta attenzione le raccomandazioni che la Chiesa

Danilo e Laura Leonardi sono due *cooperatori* di Roma, da poco diventati mamma e papà di una bambina che hanno chiamato Maria Sole. Le loro strade si sono incontrate con la complicità della TV. Si sono infatti conosciuti e innamorati proprio frequentando i corsi del laboratorio di comunicazione sociale, una scuola per ideatori e realizzatori di programmi radiotelevisivi, realizzata per iniziativa dell'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma. Danilo si è prevalentemente occupato di programmi per ragazzi e bambini (prima *Big!*, ora *Solletico*). Laura invece ha lavorato per i programmi dell'Antoniano di Bologna (*Sabato dello Zecchino, Zecchino d'oro, Festa della Mamma...*) e poi per le "rubriche religiose" (*Parola e Vita*). □

Laura e Danilo Leonardi a Torino, pellegrini a Valdocco.

ADOLESCENTI E TV

«La tivù influisce negativamente sul mio modo di pensare». Lo ammette un adolescente su 4, come fa sapere un'indagine del Cospes su «L'età incompiuta» (LDC, 1995). Fonte di «attrattiva irresistibile», in tanti casi la televisione esercita una dipendenza problematica sui soggetti più esposti, meno critici e pertanto anche più condizionabili. Il 15,1 per cento dei ragazzi (14-19 anni; oltre 10 mila quelli intervistati in tutta Italia) afferma che «seguire la televisione è più forte di me», il 6,6 per cento ammette che la tivù «mi condiziona negativamente», il 18 per cento la ritiene «capace d'influire negativamente sul nostro modo di pensare». «L'ammissione del condizionamento – spiega don Severino De Pieri, che con don Giorgio Tonolo e altri collaboratori ha realizzato la ricerca – viene spontaneamente fatta soprattutto da quindicenni, che in modo quasi istintivo si lasciano incantare da alcuni programmi televisivi. Sono soggetti che, ancora piuttosto immaturi sotto il profilo critico e comportamentale, subiscono le pressioni di gruppo e vivono abbastanza asociali. Ma abbiamo il dubbio che il condizionamento agisca anche sugli altri adolescenti più scaltri e più avvertiti, anche se non hanno il coraggio di ammetterlo» (*Francesco Dal Mas*). □

– dal Concilio in poi – ha sempre fatto riguardo all'impegno dei cristiani nel campo dei mass-media. Per molti, la TV è rimasta uno strumento del demonio, perciò stesso da evitare costi quel che costi, altri si sono lasciati conquistare acriticamente del mezzo divenendone quasi succubi, altri ancora hanno pensato che troppo arduo sarebbe stato l'impegno, che sono necessari tanti quattrini che non si hanno, che basta proibire qualcosa, censurare qualcos'altro, per ammorbidire la bestia. C'è anche chi ritiene che basti piazzare la telecamera davanti a un prete che fa la predica per sfruttare a pieno le potenzialità del mezzo; così facendo, in non molto tempo, abbiamo consegnato la TV a chi se ne serve per i suoi scopi commerciali-affaristici-propagandistici (multinazionali, partiti politici, ricconi e simili).

LO SGUARDO LUNGO

Quali spazi rimangono per noi oggi per allargare il numero e gli spazi di quelli che vogliamo raggiungere con i nostri messaggi attraverso uno schermo televisivo? La difesa e l'allargamento del pluralismo sono essenziali per poter nutrire la speranza di entrare anche noi, sul serio, nell'universo multimediale ormai alle porte. Chi potrà irradiare le proprie onde attraverso i satelliti avrà in mano il più grande strumento per colonizzare il mondo conquistando i cervelli dei suoi abitanti. Pure fondamentale è creare scuole dove si impari il mestiere di fare televisione: in un'epoca in cui perfino la politica diventa un fatto mediatico, ci pare di fondamentale importanza diffondere il più possibile le conoscenze riguardo al mezzo televisivo. C'è un grande spazio da occupare: dalla formazione all'ascolto critico per genitori, insegnanti e ragazzi, a quella per la preparazione di professionalità specifiche che siano in grado di affermarsi in questo campo. Non possono certo bastare un istituto universitario e qualche sporadica iniziativa nata dalla buona volontà di singoli: è necessario un impegno sistematico, a lungo termine. Fare formazione, anche a livello spirituale, diventerà impossibile se non avremo prima coltivato quelle capacità di libertà e autonomia di valutare e scegliere, alla base di ogni itinerario formativo, che lo strapotere dei media rischia progressivamente di distruggere con un'inesorabile volontà di omologazione verso modelli artificiali. Educare come Don Bosco, oggi, è fare come fece lui, che intuì con genialità la grande forza dei media del tempo e si logorò la salute per scrivere libri e pubblicare riviste. Dopo oltre cento anni noi siamo rimasti ai libri e alle riviste, ma i media sono cambiati e noi abbiamo fatto finta di non vedere.

Danilo e Laura Leonardi

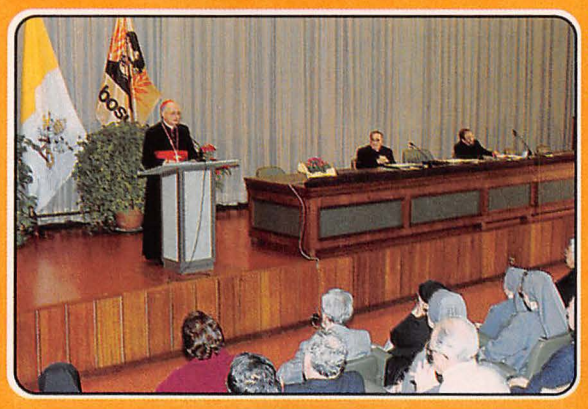
Bambini, grandi consumatori di TV, già padroni del telecomando.

UN PO' DI IGIENE CON LA TV

1. Orientate i vostri bambini nella scelta dei programmi.
2. Concordate con loro il tempo da dedicare alla TV. Proponete alternative.
3. Parlate con i vostri figli dei programmi, ascoltate i loro commenti.
4. Non lasciate il televisore acceso durante i pasti. Se ci sono ospiti, niente TV.
5. Con i figli, non usate la TV come castigo.
6. Non esagerate con il telecomando.
7. Mentre fanno i compiti, TV spenta.
8. Non è opportuno che abbiano un loro televisore in camera.
9. Durante l'anno, staccate qualche volta la spina (vacanze, quaresima...).
10. Attenti alle posizioni e ad altri inconvenienti: sgranocchiare fuori pasto, troppa vicinanza...

□

Il noto programma per ragazzi *Solletico*. Se ne occupa Danilo.



Franco Marzi (6)

ROMA. Immagini dal 24° Capitolo Generale, iniziato al *Salesianum* il 19 febbraio con la celebrazione eucaristica. Alle 10 in aula magna la sessione di apertura, con i discorsi del card. Martínez Somalo (nella foto), prefetto della Congregazione degli istituti di vita consacrata, e del vicario don Juan Vecchi, presidente dell'assemblea.

ROMA. Don Vecchi (nella foto): «Il Capitolo Generale è il principale segno di unità della Congregazione. La nostra non è soltanto un'adunanza di amici, né un convegno di studiosi. È il punto di convergenza di circa 17 mila salesiani per capire il servizio che devono rendere alla Chiesa e ai giovani in questo momento della storia».

ROMA. Ad affrontare il tema del Capitolo Generale 24° (*Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco*), sono presenti 208 salesiani, tra ispettori e delegati. Vi partecipano anche 7 salesiani invitati e 20 laici (tra cooperatori, exallievi, VDB, giovani e collaboratori).

ROMA. Madre Marinella Castagno ha portato il saluto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ha detto: «Negli ultimi sei anni "insieme" abbiamo fatto un buon cammino». E ha auspicato "uno sforzo ulteriore per unire maggiormente le forze a livello locale" e realizzare una migliore condivisione pastorale.

ROMA. «C'è molta attesa da parte di noi laici cooperatori nei confronti di questo Capitolo Generale», ha detto Roberto Lorenzini (nella foto). Gli exallievi/e da parte loro hanno ricordato che il tema del Capitolo sul laicato si pone in continuità con le tematiche nuove emerse dal Vaticano II.

ROMA. Ben 136 capitolari (il 65%) partecipano a un Capitolo Generale per la prima volta. Sarà determinante il loro voto per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore, ottavo successore di Don Bosco. Tra le novità di maggior rilievo, l'immediata trasmissione delle notizie in ogni parte del mondo via Internet e posta elettronica.

Il giorno di Pasqua del 1846 Don Bosco portava i suoi primi

CAMPANE DI PASQUA A VALDOCCO

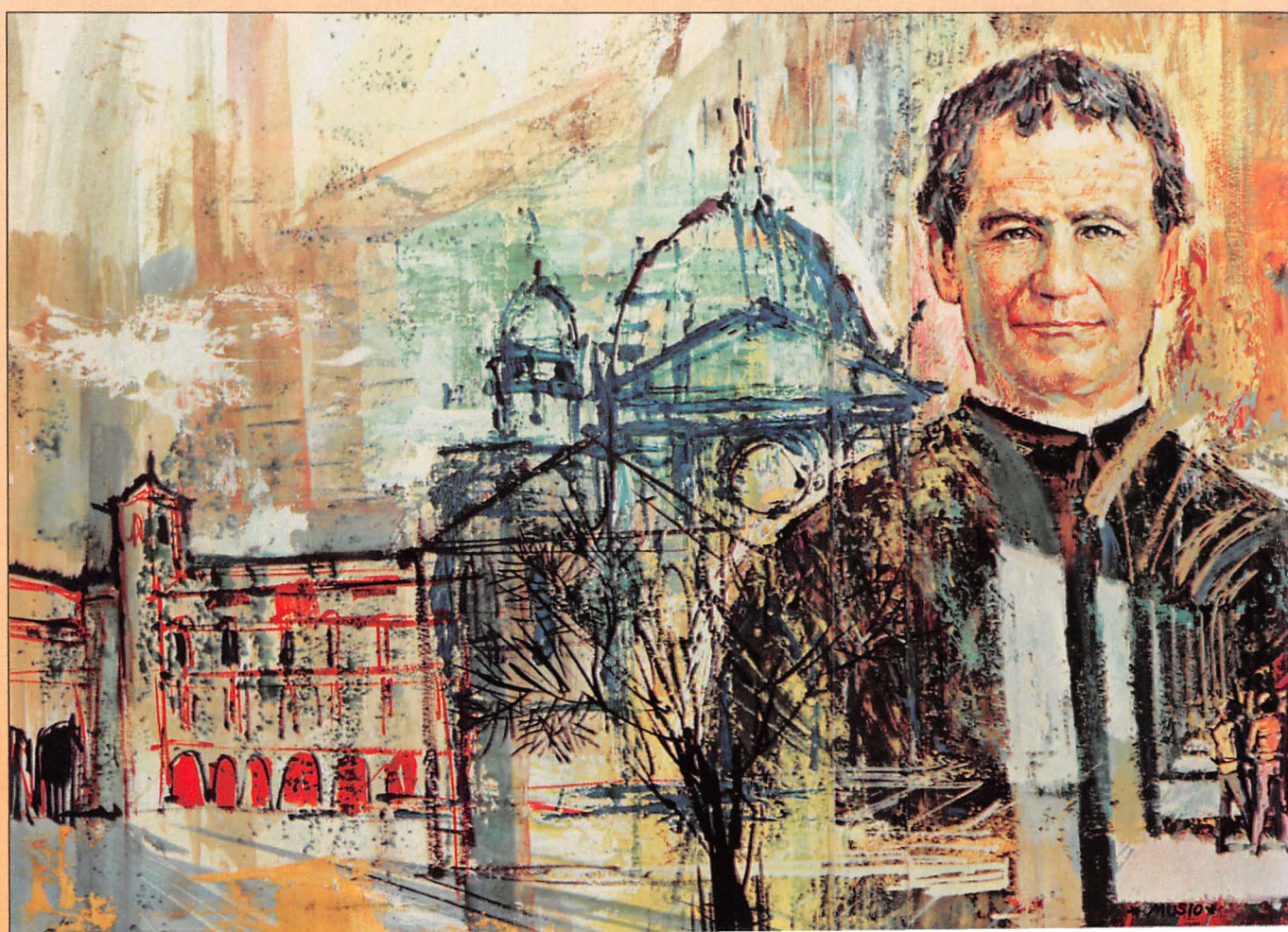
di Giacomo Bartolino

Le umili origini di un'opera di Dio che ebbe inizio nell'estrema periferia di Torino 150 anni fa.

Torino, 12 aprile 1846. Sui prati di Valdocco c'è aria di festa. Un giovane prete piange di gioia, in mezzo ai suoi giovani. È il prete dei ragazzi, il giovane Don Bosco dei Becchi di Castelnuovo. Qualche anno prima in una sacrestia aveva incontrato Bartolomeo Garelli, orfano e analfabeta, e con lui aveva cominciato a riunire altri ragazzi. Da quel momento cominciò la difficile ricerca di una sede fissa per il suo oratorio di periferia. Oggi, 12 aprile, a Valdocco è Pasqua, festa di Resurrezione.

FINO ALLE LACRIME

Solo la domenica precedente, domenica delle Palme, Don Bosco aveva vissuto l'amarezza di un nuovo sfratto. Ce lo confessa lui stesso nelle sue *Memorie*: «In sulla sera di quel giorno rimirai la moltitudine dei ragazzi che giocavano sul prato Filippi. Ero solo, sfinito di forze, la salute malandata. Ritiratomi in disparte mi posi a passeggiare da solo, e non riuscii a trattenere le lacrime. "Mio Dio – esclamai – ditemi quello che devo fare". In quel momento arrivò un certo Pancrazio Soave, che balbettando mi disse: "È vero che lei cerca un luogo per fare un laboratorio?". "Non un laboratorio, ma un oratorio". "Non so che differenza ci sia. A ogni modo il posto c'è. È del signor Pinardi; venga a vederlo". Era una lunga tettoia (metri



ragazzi nei prati di Valdocco e inaugurava la cappella Pinardi.

Torino. Piazza Maria Ausiliatrice. La celebrazione Eucaristica di Giovanni Paolo II nell'88.

15 per 6), bassa; da un lato si appoggiava al muro della casa, dall'altro scendeva fino a un metro da terra. Poteva servire da magazzino o da legnaia. Ci sono entrato a testa bassa per non picchiare contro il tetto. "Troppo bassa, non mi serve", dissi. "La farò aggiustare come vuole. Scaverò, cambierò pavimento". Trecento lire d'affitto. Contratto concluso».

Per questo, oggi, a Valdocco è festa. La tettoia si è trasformata in cappella per la santa messa di Pasqua. Ci sono le panche, e sull'altarino i candelieri, la croce, la lampada e un piccolo quadro di san Francesco di Sales.

Lontano riecheggia lo scampanio festoso della città. Qui, sui prati di Valdocco, non c'è nessuna campana. C'è il cuore del giovane prete che chiama tutti i suoi ragazzi a far festa. E dopo la messa, sul prato, la gioia dei giochi: le bocce, i trampoli, la tromba e il tamburo. «Avevamo preso possesso della nostra casa», annoterà Don Bosco nelle *Memorie*.

Qui, in questa tettoia vecchia e umida, povera ma calda di amore, si respira aria di casa paterna. C'è il calore del nido e si riscopre l'ispirazione carismatica del Fondatore per la gioventù povera e abbandonata. Qui Mamma Margherita con il giovane figlio prete ha aperto la porta e il cuore ai primi giovani ospiti, ragazzi senza tetto, raminghi e affamati. E dietro alle finestre si vedeva il lume acceso fino a notte tarda in cucina.

Sul tappeto verde di questi prati, negli anni accesi del Risorgimento, da una finestra della Cappella Pinardi esplose un colpo di archibugio che forò la veste di Don Bosco tra il braccio e le costole, e fece un largo squarcio sul muro della sacrestia.

Don Bosco, Valdocco, i giovani: in questo fantasioso dipinto di Musio l'eccezionale opera di Dio.

Ma sugli stessi prati fioriva irresistibile la grande primavera della santità giovanile, con Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco; prendeva vita la congregazione salesiana: don Rua, don Cagliero, don Rinaldi...

Lì, accanto alla vecchia tettoia, il "campo dei sogni". La Madonna posò lì il suo piede: «E vidi una grandissima chiesa, precisamente nel luogo dove avvenne il martirio dei santi della Legione Tebea». «La Madonna vuole che noi la onoriamo sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*». Otto soldi per incominciare, ed ecco il sogno realizzato per la gloria di Maria Ausiliatrice: «Hic domus mea, inde gloria mea». In questa chiesa-basilica Don Bosco abbraccia i primi suoi missionari, mandati ai giovani di tutto il mondo, in uno slancio che non ebbe confini.

1846-1996

Nella cappella Pinardi, sua prima casa, Don Bosco siede a mensa coi suoi figli, condividendo il pane della Provvidenza per oltre 30 anni. Qui, ospite alla sua tavola nel 1883 sarà il giovane sacerdote Achille Ratti che, divenuto papa Pio XI, lo eleverà agli altari.

1888. Casa Pinardi vede partire l'urna di Don Bosco, padre dei giovani, per il suo riposo alla casa di Valsalice. Ma sarà la prima ad acclamarlo nel ritorno glorioso della beatificazione e canonizzazione. «Oggi, o Padre, non più solo a Valdocco

Mamma Margherita in un disegno di Musio. Il 22 aprile si concluderà a Torino il Processo diocesano per la sua "causa di canonizzazione". Anche la mamma di Don Bosco entrava 150 anni fa a Valdocco.

torni ancora. Dei tuoi figli immenso stuolo t'accompagna a tua dimora». La tua casa è questa.

Le pagine di storia si srotolano veloci. Attorno a casa Pinardi, il cuore di Valdocco si è dilatato: scuole, laboratori, oratorio festivo e quotidiano, casa generalizia, parrocchia, exallievi, Figlie di Maria Ausiliatrice, ampliamento della basilica.

APRILE 1946. I cento anni di vita di casa Pinardi raccolgono la Famiglia Salesiana attorno alla piccola cappella, dopo la bufera della seconda guerra mondiale. Si respira aria di libertà, e volontà di ricostruzione. Si impara ad aprirsi ai segni dei tempi, fedeli al carisma del Fondatore, nello slancio profetico del Concilio Vaticano II.

1988. Casa Pinardi si riveste con l'abito di festa. Nell'anno centenario della morte di Don Bosco, giovani e pellegrini vengono ad attingere l'acqua fresca del suo spirito: momenti di studio e riflessione, memoria e preghiera. È un anno di grazia, con la visita del papa Giovanni Paolo II venuto a onorare questa terra benedetta da cui è germinato il carisma di Don Bosco, e a valorizzarne l'attualità del messaggio.

IN QUESTI MESI A VALDOCCO

Torino-Valdocco è sede della Circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta: ben 840 i salesiani, più di 50 le opere. L'ispettore don Luigi Testa, 55 anni (nella foto è con un gruppo di ragazzi torinesi), ha già messo a punto il programma per i 150 anni.

Don Testa, com'è Valdocco oggi?

«Se Don Bosco tornasse oggi troverebbe ancora qui gli stessi ragazzi poveri e abbandonati di allora. Non più i ragazzi delle nostre valli piemontesi o della Valtellina di un tempo, ma i figli degli immigrati o dei terzomondiali, che trovano accoglienza nelle due scuole di Valdocco e nel popolare oratorio parrocchiale, e con lo stesso spirito di allora».

Quest'anno tra le iniziative di rilievo ci sarà la nascita di un paio di nuovi oratori.

«Il 4 di febbraio abbiamo già collocato la prima pietra dell'oratorio di Corigliano Calabro, città gemellata con la nostra ispettoria; l'altro verrà inaugurato il 4 di maggio ad Akure, in Nigeria. Un oratorio a Sud d'Italia e un altro in Africa: è l'oratorio di Don Bosco che continua e si estende. Ma abbiamo già approvato per quest'anno il progetto "La casa del vicino" a servizio dei ragazzi in difficoltà nell'ambito delle attività dell'oratorio-parrocchia san Paolo a Torino. E daremo impulso alle iniziative oratoriane già in atto in alcune zone di frontiera della città».

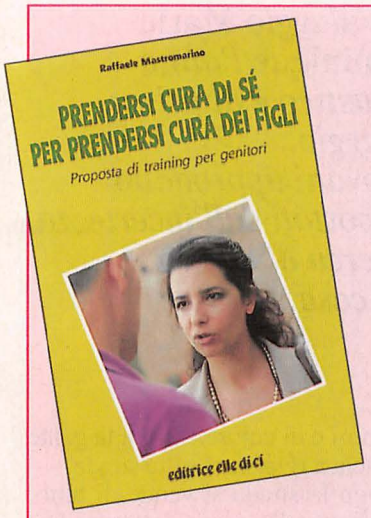
Quali manifestazioni avete programmato per questi mesi?

«Sarà tutto un intrecciarsi di iniziative. Il 12 aprile per la Famiglia Salesiana sarà una giornata di preghiera, e si concluderà con un momento di riflessione per i giovani. Domenica 14 ci sarà il grande convegno per gli exallievi di Valdocco e il 25 la manifestazione religiosa per l'ispettoria. Per questa occasione speriamo di poter avere tra noi il nuovo Rettor Maggiore e qualcuno del nuovo Consiglio. La manifestazione esterna ufficiale, alla quale prenderanno parte le autorità civili e religiose della città e della diocesi, la terremo invece il 17 maggio. Ancora ad aprile inaugureremo la nuova casa di accoglienza e di ritiri giovanili Casa Mamma Margherita (ricordiamo che quest'anno è anche il 150° anniversario della venuta di Mamma Margherita a Valdocco). Ad aprile-maggio Valdocco ospiterà la mostra itinerante sulle "dimensioni missionarie della vocazione salesiana" allestita dalla procura missionaria di Valdocco. Mentre l'edificio delle camerette di Don Bosco sarà ristrutturato in modo che chi viene a visitarlo non si incontri soltanto con dei documenti del passato, ma riceva quei messaggi che provengono dalla storia e dallo sviluppo dell'opera salesiana». □

1996. Celebriamo i 150 anni. Entriamo nella penombra e nel silenzio della cappella Pinardi, rannicchiata in quel piccolo angolo di Valdocco, ancora caldo come un nido di rondini. Ci accoglie sullo sfondo Il Cristo, risorto dal buio del sepolcro. È ancora Pasqua di risurrezione. Come in quel lontano 12 aprile 1846. La Tettoia Pinardi, questo vecchio libro di tante memorie, continua a raccontare ciò che avvenne in quel lontano mattino di primavera. Quel prato verde fu l'inizio, la meta d'amore del padre dei giovani. "Eravamo pochi, eravamo poveri, ma c'era lui..."; e suonavano le campane di Pasqua.

Giacomo Bartolino

Libri novità a cura di Giuseppe Morante



PRENDERSI CURA DI SÉ PER PRENDERSI CURA DEI FIGLI

Proposta di training per genitori

di Raffaele Mastromarino
LDC Leumann (To) 1995
pp. 222, lire 19.000

Appare come un dato di fatto la situazione di disagio in cui si trovano, forse senza colpa, i genitori di oggi che fanno molta fatica ad assumersi il compito di educare i figli, lasciandoli così in una confusione esistenziale. Questo libro analizza le cause profonde del disagio educativo, offrendo un aiuto concreto per diventare "buoni genitori" cioè "educatori". Comprendere se stessi per comprendere i figli, aiutandoli adeguatamente in ogni stadio di crescita: confidenza nella vita, allargamento della propria esperienza, normale apertura agli altri, orientamento e vocazione, attività creativa, costruzione e competenza, separazione affettiva, emancipazione.

Il libro, più che un aiuto alla riflessione personale, si offre come una guida per una scuola dei genitori per animatori pastorali, perché richiede il confronto e suppone un itinerario pratico di apprendimento esperienziale.

PASSI VERSO LA BIBBIA

Primo accostamento alla Parola di Dio per gruppi

di Annelise Hecht
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 104, lire 9.000

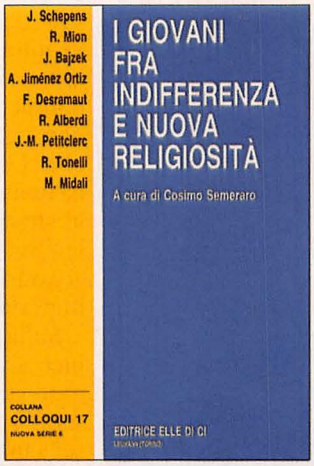
Il volumetto è inserito in una facile quanto interessante collana (*Bibbia. Proposte e metodi*), oggi assolutamente importante, che vuole favorire la comprensione e la diffusione della Bibbia. La concreta metodologia descritta vuole aiutare a leggere la Bibbia in gruppo e propone a tale scopo indicazioni pratiche in forma breve e chiara.

LE SETTE

Che dire? Che fare?

di Jean Vernette
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 238, lire 20.000

Il problema delle nuove religioni che prolificano in questo tempo di fine millennio (conquistando anche fette rilevanti di cattolici) preoccupa la Chiesa perché crea confusione anche tra la gente semplice. Sembra che il sacro, buttato dalla porta dalle spinte materialistiche, stia rientrando dalla finestra.
Il libro, in modo semplice e concreto, legge questo fenomeno religioso nelle sue varie componenti (da quelle più innocue a quelle più aggressive), e offre suggerimenti su come affrontarle pastoralmente, con lo scopo di evitare le confusioni e guidare a una comprensione del fenomeno.



I GIOVANI FRA INDIFFERENZA E NUOVA RELIGIOSITÀ

Situazione e orientamenti

di Cosimo Semeraro (a cura di)
LDC, Leumann (To) 1995
pp. 264, lire 25.000

Gli Atti di questo Colloquio internazionale salesiano analizzano, sotto diversi aspetti, la questione emergente del fenomeno della indifferenza religiosa e della nuova religiosità, riferita alla realtà giovanile. L'operatore della pastorale giovanile non si può tranquillizzare con l'idea che si tratti di una semplice crisi di crescita nello sviluppo verso un orizzonte più ampio. Una cosa sembra fuori dubbio nella cultura moderna: come la vita lotta per una vittoria costantemente in pericolo sulla malattia e sulla morte, così la fede deve lottare per una vittoria sempre rinnovata sul dubbio, sull'indifferenza, sulla incredulità e su una religiosità senza ragione. È su questa linea che si impegna ogni discorso educativo e catechetico, compito non facile ma certamente impegnativo ed arricchente.

LA FAMIGLIA PER L'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Problema? Ostacolo? Risorsa?

di Guglielmo Malizia (a cura di)
LAS, Roma 1995
pp. 256, lire 30.000

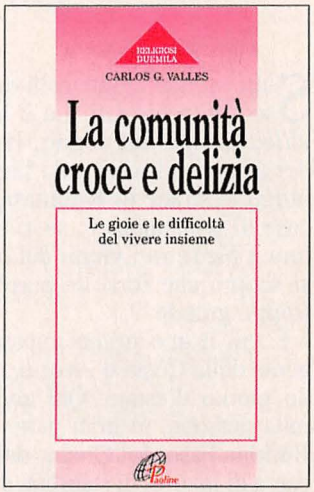
Non si offre un trattato scientifico sull'educazione familiare, ma le riflessioni e le indicazioni di un convegno di aggiornamento pedagogico organizzato dall'Università Salesiana, nella ormai tradizionale proposta di ogni inizio d'anno: tra riflessione teorica e propositività operativa.
Una parte è dedicata alla descrizione dell'analisi della situazione familiare, nel tentativo di recuperarne la sua forza educativa, utilizzando le voci dal vivo di genitori e figli. In un'altra si analizza il vissuto facendone emergere bisogni, domande, significati. Si offrono poi prospettive operative percorribili e adattabili alle condizioni attuali, in vista di un futuro più umano per la famiglia e per i giovani.
Va richiesto in piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma.

LA COMUNITÀ CROCE E DELIZIA

Le gioie e le difficoltà del vivere insieme

di Carlos G. Valles
Paoline, Milano 1995
pp. 136, lire 14.000

La vita religiosa comunitaria oggi non è facile, perché anch'essa è soggetta al travaglio delle trasformazioni culturali. Ma nessun prontuario può adeguatamente esprimere la complessa realtà di un gruppo di persone (uomini o donne) che passano tutta la vita condividendo abitazione e cibo, mentre lavorano per il Regno. La scelta degli argomenti di questo libro è coraggiosa e attuale: intimità, competizione, dialogo, sensibilità, potere. Sono le questioni scottanti di ogni comunità, e ciascuna è trattata con comprensione e ricchezza di esempi, con tatto e chiarezza.

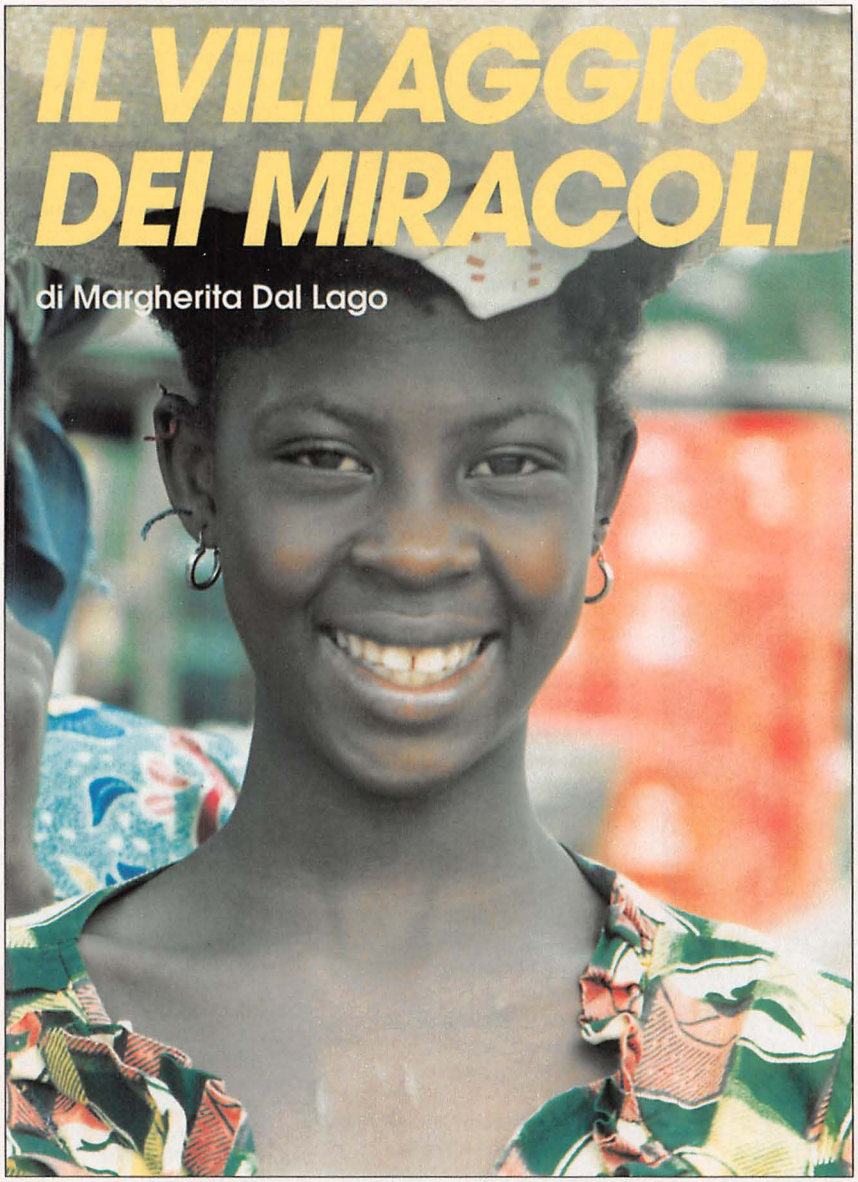


Figlie di Maria Ausiliatrice e salesiani lavorano nella parrocchia

IL VILLAGGIO DEI MIRACOLI

di Margherita Dal Lago

Al Villaggio Marie Dominique *l'anno scolastico è al primo rodaggio. I giovani approdano qui portati dall'incertezza, in cerca di lavoro e di casa.*



Abidjan (Costa d'Avorio). Francine, venditrice d'acqua.

Sullo sfondo i grattacieli di Abidjan sembrano irreali. Là è la grande *ville*, la città del sogno, la Venezia dei tropici, distesa sulla laguna. Ma lungo le strade di Koumassi ci sono case di una stanza e, se ci si avventura a piedi tra i vicoli del quartiere, si scopre che forse la parola casa è troppo grande.

È qui il mio primo impatto con la gente della Costa d'Avorio, in un caldo giorno d'estate. Qui abitano 300 mila persone, in gran parte esuli dal Burkina Faso, dal Ghana, dal Mali. In cerca di lavoro, di stabilità, di pace.

QUATTRO PASSI A KOUMASSI

Koumassi è un quartiere coloratissimo, a ridosso dell'aeroporto, delimitato da una delle grandi arterie che lo collegano al centro di Abidjan. Ma basta inoltrarsi nel quartiere e percorrere qualche strada per incontrare un altro mondo. La gente vive praticamente sulla strada. I muezzin ritmano il tempo del giorno, da prima dell'alba fin dopo il tramonto. Alle sei la prima luce e la vita si accende di rumori e di colore. Allora la gente comincia a riversarsi sulle strade.

Lungo la strada si vende di tutto: dalla frutta alla carne arrostita. Del resto basta un pezzo di legno come tavolo e qualcosa per proteggersi dal sole per mettere in piedi un punto-vendita. Il mercato vero e proprio è indescrivibile: bisogna conoscerlo per non perdersi tra un banco e l'altro e non cadere nelle innumerevoli buche. Già perché qui il comune non ha previsto nessun servizio e lungo le strade scorrono rivoli scuri e maleodoranti. La laguna ci arriva con acquitrini malsani dove la malaria imperversa.

Sulla strada, di giorno, ci sono gli incontri, le amicizie, le soste al riparo di strisce d'ombra. Sulla strada, la sera, i bambini si insaponano e si sciacquano, mentre le mamme, poco più in là cuociono il riso o le pannocchie sul fuoco.

A qualunque ora del giorno i ragazzi ti corrono incontro gridando "ma soeur" (mia suora), e se intuiscono un obiettivo fotografico sono subito in posa per esibire uno di quei loro magnifici sorrisi. Ma girare per la bidonville del quartiere, che si estende dietro il villaggio Maria Domenica con una macchina fotografica, mi sembra un gesto violento.

Si vede solo grigio antracite: tutto è nero e non basta il sole dell'equatore a dare un tocco di allegria. Ancora una volta solo i bambini riescono a sorridere, a giocare con le macchinine costruite con le lattine vecchie, a rubarsi una gomma bruciacchiata da far correre.

«Cosa possono fare tre suore in un ambiente in gran parte musulmano, in mezzo a una babele di lingue?»,

chiedo a suor Laura, una romana vivacissima, che riesce a scambiare quattro parole anche in burkinabé. «Abbiamo cominciato a venire nella bidonville tutte le domeniche. Ci ha guidate Agnes, una giovane che conosce le abitudini e la lingua della gente. Ci siamo fatte conoscere un po' per volta. Abbiamo incontrato soprattutto le donne. Le abbiamo ascoltate. Era inutile fare progetti di intervento senza sentire quello che volevano, quello di cui hanno bisogno. È un lavoro lungo. Ma forse qui ci possono venire solo le suore. Un prete fa più fatica, anche perché i musulmani non accettano che un uomo rivolga la parola alla sua donna».

Mentre camminiamo, i bambini si aggrappano al vestito: mi toccano per vedere se sono di plastica, così bianca come sono. E il cuore è stretto. Come si può crescere nella polvere grigia di queste catapecchie affollate? Le ragazze sono quasi tutte analfabete. Bisogna cominciare presto a racimolare qualche soldo vendendo acqua gelata, arrostendo pannocchie, vendendo qualunque cosa. Scambiamo poche parole con le donne.

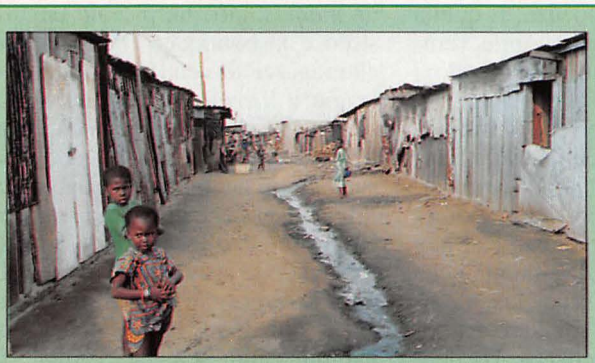
IL PRATO DEL SOGNO

Il Villaggio Maria Domenica confina proprio con questa zona di Koumassi dove si ammassano i rifugiati. Era un prato, solo due anni fa. Ora c'è una casa chiara, su due ali, pronta ad accogliere il centro giovanile, corsi di alfabetizzazione, un centro di promozione femminile, piccoli *stands* per vendere i prodotti, e un *foyer* per ragazze sole o in difficoltà.

Nessuno poteva sperarci, neppure madre Marinella Castagno che aveva seminato qualche medaglia di Maria Ausiliatrice, pregando che le trattative andassero in porto.

Il 1993 era passato cercando terreni e padroni e finendo sempre in un intrico di problemi. Ormai le suore si erano rassegnate a comprare due piccoli appezzamenti, uno per la casa e uno per il centro di promozione. Ma il prato del sogno era sempre lì: non troppo lontano dalla parrocchia, non troppo lontano dalla casa dei salesiani. Tra i più poveri. Suor Bernarda, una spagnola intraprendente, e suor Laura non volevano darsi per

La **Costa d'Avorio** è un grande Paese dell'Africa Ovest, sulla sponda atlantica. Era tra i più ricchi della regione, fino al 1970, quando l'esasperazione di una politica economica volta all'estero (caffè, cacao, cotone...) ha progressivamente impoverito la produzione di generi per il consumo interno. Il 40 per cento dell'intera popolazione (12 milioni) vive nella capitale Abidjan, ammassata in grandi quartieri privi quasi sempre di servizi. L'analfabetismo raggiunge il 30 per cento della popolazione, perché per potersi iscrivere occorre avere almeno le scarpe, un quaderno, un vestito. Le famiglie che non possono assicurare questo minimo equipaggiamento mandano i figli a vendere qualcosa per le strade. Ma il sogno di avere un posto negli uffici climatizzati della "grande ville", spinge i giovani a trovare ogni sistema pur di avere i soldi necessari per studiare. Peccato che il colpo di grazia venga dalla corruzione della classe insegnante. La ripresa economica appare molto lontana. Passerà attraverso la ripresa della produttività della terra. Ma il sogno della città è troppo forte. Anche per i disperati. *Nella foto, spirito di iniziativa di una ragazzina, che vende per le strade.*



Koumassi (Abidjan-Costa d'Avorio). Il quartiere della parrocchia salesiana San Francesco d'Assisi.

Nella parrocchia salesiana San Francesco d'Assisi in Abidjan (Costa d'Avorio) i Salesiani hanno avviato per i ragazzi il Centro Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice il Villaggio Maria Domenica. Arrivate nel 1992, le suore hanno iniziato un centro di promozione femminile, corsi di prima alfabetizzazione, attività culturali e di sostegno scolastico. Sta per sorgere un *foyer*, cioè un piccolo centro di accoglienza per ragazze in difficoltà e ci sono in cantiere mille progetti per dare alle ragazze la possibilità di imparare a guadagnarsi il piatto di riso. L'opera dei Salesiani e delle suore è riconosciuta dal governo come "organizzazione non governativa": ciò facilita l'impegno di intraprendere qualsiasi iniziativa culturale a favore dei giovani.

Abidjan (Costa d'Avorio). Suor Bernarda Garcia e suor Laura Gaeta. A Koumassi si sta costruendo il villaggio "Marie Dominique".

Ebbe davvero il cuore missionario e fu un grande benefattore dell'India don Antonio Alessi *junior*, morto a Torino a 81 anni nel febbraio scorso. A Vehololi, a 80 km da Bombay, e a Kurkuria, nel Bihar, impiantò due "città dell'amore", con ospedale, casette per i lebbrosi, laboratori e piantagioni. A questo scopo fondò l'associazione *I Fratelli Dimenticati*. Con l'aiuto di molti generosi benefattori procurò a decine di migliaia di bambini vitto, alloggio e istruzione.

A Foppenico, in provincia di Bergamo, per iniziativa del parroco don Franco Gherardi è sorta la Cooperativa Don Bosco. «Il nostro obiettivo è l'addestramento professionale di ex tossicodipendenti, disabili, ammalati psichici, ecc., vale a dire di persone che avrebbero difficoltà a inserirsi nel mercato del lavoro», dice il parroco. La cooperativa è stata intitolata a Don Bosco per la fiducia che questo Santo ha riposto nei giovani in difficoltà nella Torino del suo tempo.

L'arcivescovo di Foggia-Bovino mons. Giuseppe Casale ha tenuto una solenne concelebrazione in cattedrale per 500 fedeli laici, ai quali ha conferito il mandato di annunciare il Vangelo nella diocesi. I missionari, scelti nelle 50 parrocchie, andranno a due a due, porta a porta in tutte le case. Nei loro incontri raccoglieranno anche informazioni per un'analisi sulla religiosità dei foggiani, le loro speranze, l'immagine di Chiesa. «Non possiamo più vivere nell'immobilismo», ha detto mons. Casale, «bisogna rischiare strategie pastorali».

Il neo laureato Paolo Ferrero ha discusso nel dicembre scorso presso l'università di Torino la sua tesi sul tema: La figura e l'opera dell'architetto Giulio Valotti, salesiano laico (1881-1953). L'architetto salesiano, un lombardo accolto giovanissimo a Valdocco da don Rua, divenne presto responsabile dell'Ufficio Tecnico della congregazione salesiana e diresse i lavori di un gran numero di chiese e istituti a Torino e a Roma.

Suor Laura e suor Bernarda. Appena fuori Abidjan, un altro mondo.

vinte. Cullavano la speranza di arrivarci, ma non si illudevano troppo, avendo ormai pratica degli infiniti dedali della burocrazia, anche africana. Puntuali, i Santi del cielo sono arrivati.

DOVE OSANO LE AQUILE

«Avete bisogno di qualcosa?». La domanda le colse di sprovvista. Erano capitate all'incontro degli organismi non governativi per caso. Uno dei casi della Provvidenza. E quella signora dall'età indescrivibile veniva loro incontro, quasi intuendo i progetti, tutti nel cassetto, perché non c'era l'ombra del terreno. Madame de Corssou, moglie del console francese, dal febbraio 1994, fa parte della storia del Villaggio Maria Domenica. È una di quelle donne che non si fermano di fronte a niente, che tempestano i grandi senza lasciar loro troppo tempo per decidere. «I poveri non possono aspettare». Tra donne della stessa tempra l'intesa è stata spontanea. Alcune domande precise. Alcune intuizioni che sembravano irrealizzabili. È bastato questo a far scatenare le domande e i progetti. Il grande terreno sognato è stato concesso dal comune. In un anno, con l'appoggio della cooperazione francese che ha finanziato l'opera, sono sorte le prime due ali della casa, tanto da poter avviare l'attività scolastica.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, oggi, sono l'unica congregazione religiosa femminile riconosciuta dal governo come organismo non governativo. Possono intraprendere qualsiasi attività a favore dei giovani e delle donne della Costa d'Avorio.

I SENTIERI PORTANO LONTANO

«Qui sorgerà un salone polivalente». «Qui, vicino all'entrata, ci sarà un *maquis*, cioè un piccolo punto-ristoro e la boutique». Permetteranno alle ragazze di vendere i prodotti. «E laggiù il *foyer*». Suor Laura mi mostra quello che ancora non c'è dentro il grande muro di cinta, ma che è stato studiato fin nei minimi particolari.

La processione di ragazze e ragazzi, che vengono a leggere la grande bacheca con le attività dell'anno è continua. «E per chi ha più di vent'anni?», chiedono molte donne, con bambini sulla schiena. «Anche noi vorremmo imparare a leggere e a scrivere o a fare qualcosa». Anche i ragazzi reclamano. Per fortuna per loro c'è il Centro Don Bosco.

Molti chiedono «Chi è don Bosco o chi è Maria Domenica?». «Vieni. Ti racconteremo», è l'immancabile risposta. Già. Perché a Koumassi il carisma salesiano è tutto da impiantare. E il quartiere è grande. Le forze poche, calcolando il numero dei giovani. Ma alla speranza non si può tarpare le ali.

Margherita Dal Lago

DOSSIER

a cura di Antonio Mélida

LA RUSSIA È VICINA

Sulle rovine dell'impero russo si sta muovendo ovunque una nuova sensibilità sociale, culturale e religiosa. La presenza salesiana per la ricostruzione della fede, soprattutto dei giovani.

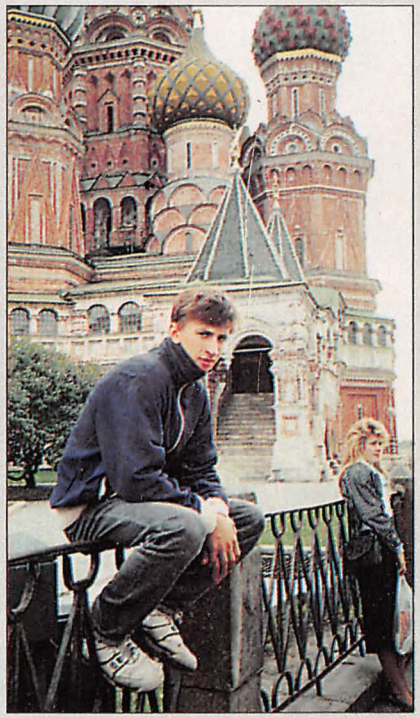
Il cambio di regime ha portato in Russia grandi novità, e ha provocato conseguenze impreviste in tutti i settori, non escluso quello religioso. I dati statistici non sono certo in grado di rilevare la situazione religiosa in tutta la sua profondità, ma dalle statistiche risulta che circa il 25 per cento della popolazione cosciente dice di credere in Dio. Questo dato è in costante aumento a partire dal 1987: indica quindi una tendenza che non dovrebbe mutare almeno nei prossimi anni.

Benché dall'inizio degli anni Sessanta la stragrande maggioranza della popolazione avesse cessato di credere agli idoli proposti dal comunismo, ciò non significa che si sia verificato un passaggio automatico dall'ateismo alla fede in Dio. Occorre tener presente che, per tanti decenni, "credente" e "ignorante" sono stati in Russia termini sinonimi.

Quel che si può invece considerare tramontato è l'ateismo militante e aggressivo. Gli atei convinti non superano oggi il 16 per cento della popolazione e solo il due per cento giudica che la religione sia nociva alla società.

Taskent. Bambini intorno al monumento dedicato ai popoli.

Folla attorno alla chiesa ortodossa.



Mosca. Nella capitale e ovunque una gioventù ormai senza idoli.

Russia, 1991.

McDonald anche a Mosca.

La mentalità dominante non è più atea, ma non è neppure cristiana: è vuota. Da campo infestato dalle male erbe, la terra russa è diventata un deserto con qualche religiosità. Se dovessimo giudicare dai numeri forniti dalle statistiche dovremmo concludere che la Russia è diventata "territorio pagano".

IL CAMMINO DELLA CHIESA

La Circoscrizione Est «Immacolata Concezione di Maria», fondata ufficialmente il 15 agosto 1994, presenta oggi un quadro pastorale che ha del prodigioso, se consideriamo le difficoltà che ha dovuto superare. Sono 68 i salesiani impegnati nell'immenso territorio dell'ex Unione Sovietica, 13 case e 18 altre presenze sparse in cinque nazioni. Ben 42 i giovani salesiani in formazione. 19 i novizi: 14 a Oktiabrskij (Russia), 3 a Kopiec (Polonia), 2 in Italia (a Pinerolo). Complessivamente i salesiani della Circoscrizione Est sono 102 (59 sacerdoti, 1 salesiano laico, 42 chierici).

I salesiani e le loro opere si pongono a servizio della nuova sete di religiosità che vedono diffusa ovunque, indipendentemente della presenza o meno di una chiesa o di un sacerdote. Ricordiamo che in Russia oggi si diventa credenti non tanto per nascita, quanto per la conversione di persone adulte. La religiosità non è dunque acquisita per tradizione, ma per scelta personale, esigenza accolta e assecondata.

Senza considerare l'Ucraina, la Lettonia, l'Estonia e la Lituania, la Chiesa è articolata in sei diocesi. Tre di esse sono situate in Bielorussia, dove i cattolici superano i due milioni, una è attiva nella Russia europea con sede a Mosca, una in Siberia (costituisce la diocesi più vasta del mondo, affidata a un giovane vescovo poco più che quarantenne e a 33 sacerdoti), e una copre le cinque repubbliche asiatiche del Kazakistan, Uzbekistan, Turkmenistan, Tagikistan e Kirghizistan, dove la maggior parte della popolazione è musulmana. □

PRESENZA SALESIANA NELL'EX UNIONE SOVIETICA

RUSSIA

21 sacerdoti, 1 salesiano laico.
3 Figlie di Maria Ausiliatrice a Mosca.

Aldan: cappelle, oratorio, catechesi, visite missionarie.

Mosca: sede della Circoscrizione Est, parrocchia, oratorio, catechesi, insegnamento nelle scuole.

Samara: parrocchia, oratorio, catechesi.

Sankt Petersburg/Gatchina: parrocchia, scuola grafica.

Saratov: parrocchia, oratorio, catechesi.

Rostov: parrocchia e cappelle, oratorio, catechesi.

Yakutsk: progetto centro giovanile, pastorale generale, cappella.

LITUANIA

8 sacerdoti e un chierico tirocinante
6 Figlie di Maria Ausiliatrice a Kaunas; una a Vilnius

Alytus: parrocchia, gruppi giovanili, catechesi.

Kaunas: parrocchia, oratorio, catechesi, associazioni, centro cooperatori, centro exallievi, cappellanie.

Rumsiskes: parrocchia e chiese filiali, oratorio, catechesi, pastorale nelle carceri minorili.

Vilnius: parrocchia, catechesi, centro Volontarie Don Bosco.

UCRAINA

13 sacerdoti e 3 chierici tirocinanti.
Figlie di Maria Ausiliatrice: 3 a Lviv e 3 a Odessa.

Korostysiv: parrocchia con parrocchie filiali, oratorio, catechesi.
Lviv: parrocchia, oratorio, catechesi, cappellanie.
Odessa: parrocchia, oratorio, cappellanie, catechesi.

BIELORUSSIA

14 sacerdoti e un chierico.
3 Figlie di Maria Ausiliatrice a Smarhon.

Asmiana: parrocchia con una filiale, cappellanie, oratorio, catechesi.

Lida: parrocchia con parrocchie filiali, cappellanie, oratorio, catechesi.

Smarhon: parrocchie, oratorio, catechesi, cappellanie.

GEORGIA

3 sacerdoti.

C'chaltbila: 5 parrocchie, oratorio, catechesi.

Tbilisi: residenza nunziatura apostolica per i paesi del Caucaso.

Turc'ch: 10 parrocchie, oratorio, catechesi.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice di Russia hanno sette novizie (a Roma, in via Camilluccia) e una FMA in formazione a Roma.

Ragazzini per le strade di Mosca.

Mosca, 1991. La Chiesa dell'Immacolata, oggi parrocchia salesiana. Al centro il vescovo mons. Kondrusiewic, a destra il parroco don Zaniewski, a sinistra don Cusinato, direttore di Mogliano Veneto, dell'ispettoria Veneta Est, gemellata con la Russia.

Lituania. Madre Marinella Castagno e alcune FMA alla "Collina delle Croci".

Piccolo venditore di giornali.

Il mondo salesiano è impegnato quest'anno nel «Progetto Yakutsk», per la costruzione di un centro giovanile nell'estremo nord-est della Russia. I modesti inizi di una missione coraggiosa nella grande Siberia.

PRIMI PASSI NEL PAESE DEL GRANDE FREDDO

di Jozef Daniel Pravda

La missione siberiana ha dei precedenti lontani. Dopo il colpo di stato dei bolscevichi nell'ottobre 1917, in Cecoslovacchia cominciò una corrente di preghiera per la conversione della Russia. Molti giovani cechi e slovacchi si preparavano nel Collegio "Russicum" per lavorare in Russia. Dopo la Seconda guerra mondiale, quando la Cecoslovacchia era caduta sotto la dominazione russa e la Chiesa era duramente perseguitata, i credenti cattolici pregarono ancora di più per la Russia. C'erano contatti continui tra le due Chiese perseguitate, cattolica e ortodossa; attraverso la Slovacchia passava molta letteratura religiosa all'Unione Sovietica.

Con i cambiamenti del 1989, i contatti divennero più liberi e più intensi: un gruppo di seminaristi salesiani si manteneva in corrispondenza con Padre Bytautas, di Novosibirsk, l'unico sacerdote cattolico che lavorava in quel momento in Siberia. Grazie alle sue lettere, i seminaristi vennero a sapere che la situazione era completamente cambiata e che c'era una grande apertura verso la religione, in particolare verso il cristianesimo.

Nella primavera del 1991 partii per la Siberia e trovai che l'ambiente era molto propizio per aprire una prima presenza salesiana. Al mio rientro a Vilnius (Lituania) incontrai il nuovo amministratore apostolico per la Siberia, monsignor Joseph Werth, che manifestò il desiderio di avere i salesiani nella sua diocesi, la più grande del mondo.

I superiori dell'ispettoria di Bratislava (Slovacchia) decisero di inviare me e don Joseph Toth in Siberia per esaminare la situazione in modo più approfondito. Rientrammo con un contratto in tasca che consentiva di collaborare con il dipartimento per l'educazione popolare della regione di Aldan. Il dipartimento ci permetteva di costruire una casa e aspettava da noi una collaborazione nell'ambito dell'educazione etica e delle lingue straniere.

LA POVERTÀ DEGLI INIZI

Quando, un anno dopo, i primi tre salesiani arrivarono a Aldan, niente era stato fatto di ciò che era previsto nel contratto. Decisero tuttavia di restare ad Aldan e di incominciare qualche attività in un piccolo appartamento in un edificio di legno alla periferia della città. In pochi giorni il pavimento dell'appartamento crollò. Era l'estate 1992. Incominciammo a insegnare in varie scuole lingua francese, etica, introduzione alla religione, e ci mettemmo in collaborazione con l'orfanotrofio dello stato, mentre cominciammo a costruire una casa per i salesiani e per i ragazzi al centro della città, esattamente dove, negli anni '30, la CEKA (madre del KGB) fucilava i cattolici.

La nostra comunità cattolica era molto piccola: a volte arrivavano a quindici i partecipanti alla liturgia domenicale. Intanto abbiamo fatto le prime esperienze con i giovani e lavoravamo in quattro scuole. La gente s'interessava molto alla religione e ci invitava di continuo. Era il momento del primo entusiasmo dopo il periodo della repressione.

Aldan (Siberia). La prima comunità salesiana.

Aldan (Siberia). "Aldan" significa oro. Ma le case sono di legno.

Yakutsk (Siberia). Il centro giovanile è sorto in un vecchio magazzino.

Yakutsk (Siberia). Nonostante i 20° sotto zero i ragazzi non rinunciano al pallone.

Aldan (Siberia). Al mercatino locale.

LA QUESTIONE RELIGIOSA IN SIBERIA

In Siberia il comunismo ha distrutto praticamente tutte le chiese e i monasteri: qui era tanto più facile dato che, per le condizioni climatiche, erano di legno. A Yakutsk c'è per ora una chiesa di legno che funziona, e un'altra fabbricata in mattoni nella quale si trovano gli archivi di stato. Questa sarà restituita alla Chiesa ortodossa. Al di fuori di queste due chiese, ce n'è ancora un'altra in provincia, che è stata adibita a museo. La popolazione attuale russa si dichiara per principio cristiana ortodossa. Questo non significa assolutamente che sia credente e, meno ancora, praticante (per gli ortodossi però è sufficiente andare in chiesa una volta all'anno per confessarsi e comunicarsi). I Yakuti vivono in uno stato spirituale confuso: la maggior parte si dichiara pagana. Una parte di essi sta per il ritorno alle credenze degli antenati. Gli altri stanno per l'ortodossia. Alcuni entrano nelle sette protestanti. C'è anche un buon numero di Yakuti che, sentendosi asiatici, preferiscono le religioni di origine asiatica o lo stesso islamismo. È un popolo comunque che cerca Dio. □

PROSPETTIVE

Ad Aldan e dintorni i giovani sono molto vulnerabili, nervosi, aggressivi: sono le vittime del passato regime che ha creato un clima da campo di concentramento, cioè, di sospetto, denuncia, persecuzione; le vittime di circostanze familiari difficili (non c'è praticamente una famiglia senza un divorzio), dell'alcoolismo. L'alcoolismo arriva al 60 per cento della popolazione (alcuni dicono al 90 per cento).

Nell'estate 1993 due cooperatrici salesiane ci hanno raggiunto e lavorano nelle scuole e nell'orfanotrofio. La nostra casa funziona come centro di giovani, centro di attività sociali e caritative e come cappella/parrocchia della comunità cattolica, che si è moltiplicata.

Tentiamo ora di acquistare un pezzo di terreno vicino alla casa per campi di gioco e bisognerà pensare a una specie di internato per gli adolescenti che escono dagli orfanotrofi dello stato e che si trovano senza tetto e per la strada.

Nel 1994 abbiamo organizzato colonie estive per ragazzi e giovani della città, con l'aiuto di otto giovani volontari slovacchi e di giovani del posto: è stato un vero successo. Questa esperienza dei giovani volontari ha avuto una forte risonanza nella stessa Slovacchia e ha provocato la nascita di un movimento missionario fra i giovani e fra gli adulti.

L'ispettoria di Bratislava (Slovacchia) ha deciso di aprire una seconda presenza salesiana in Siberia, a Yakutsk e due sacerdoti salesiani con una Volontaria di Don Bosco vivono e lavorano nella capitale della Yakutia dall'ottobre scorso, con lo scopo preciso di studiare possibilità e forma di aprire un centro giovanile.

Sono a contatto con le autorità locali, che si mostrano molto favorevoli a questa idea. Hanno offerto alla congregazione uno dei vari immobili in costruzione, non finiti a causa della forte crisi economica del paese.

È il "Progetto Yakutsk": Centro giovanile '96: si tratta di finirne la costruzione e organizzare il Centro. I salesiani vivono in un piccolo appartamento e lavorano con successo in due scuole, insegnando per ora solo educazione etica, perché la costituzione russa non permette attività religiose nelle scuole statali. Hanno affittato un locale che funziona come mini-centro giovanile e serve alle riunioni della comunità cattolica. □

Il ricupero della chiesa dei fedeli di rito latino a Leopoli. La nuova pastorale, attenta al rito bizantino e ai giovani. L'amicizia con gli ortodossi.

MARIA-POKROVA-AUSILIATRICE IN UCRAINA

di Ewhen Nebesniak

Leopoli (Ucraina). Per l'inaugurazione della chiesa era presente anche don Omero Paron, del Consiglio generale (primo a sinistra). Al centro don Dziedziel, delegato del rettor maggiore; di fianco, il superiore della Circoscrizione Est, don Weder. A destra, la chiesa dopo il restauro.

Pokrova in italiano significa "Ausiliatrice". Ricordate il sogno di Don Bosco? La statuetta della Madonna nel cortile di Valdocco, allargando il suo manto, salvò dall'elefante tutti coloro che vi si rifugiarono. Ebbene, all'Ausiliatrice-Pokrova, che in Ucraina vuol dire appunto *manto-rifugio*, è stata consacrata una chiesa a Leopoli. Una chiesa che ha una storia singolare e travagliata. Sorta negli anni '30 per i fedeli di rito latino e affidata ai salesiani dell'ispettoria polacca con sede a Cracovia, dopo la seconda guerra mondiale fu trasformata dai russi in un magazzino di libri. Tutto intorno vi piantarono degli alberi che col tempo ne coprirono la vista e proprio davanti alla facciata le autorità militari innalzarono una specie di piedistallo con un carro armato, per celebrare la vittoria sui tedeschi.

Dopo il crollo del comunismo, nel 1991 l'Ucraina divenne stato indipendente, e i cattolici cominciarono a chiedere la restituzione delle varie chiese che erano state sequestrate negli anni del regime. Nel 1994, dopo molte traversie, la chiesa dell'Ausiliatrice-Pokrova fu consegnata ai salesiani ucraini di rito greco-cattolico. Primo parroco di questa chiesa, che è una delle più belle di Leopoli, fu designato don Vasyl Sapelak.

IL QUADRO PASTORALE

Primo impegno di don Vasyl fu quello di far uscire la chiesa-parrocchia dallo stato di abbandono in cui si trovava. E il restauro fu eseguito in collaborazione con l'Istituto delle Belle Arti. Don Vasyl fece anche tagliare alcuni alberi e rimuovere il carro armato. Più impegnativo fu il lavoro pastorale, che privilegiò tre aree: il rito bizantino-ucraino, il lavoro tra i giovani e l'indirizzo ecumenico.

L'adozione del rito bizantino-ucraino appare fondamentale, se non si vuole partire sconfitti in partenza. I cattolici di rito latino secondo le ultime statistiche sono soltanto qualche migliaio in tutta l'Ucraina Occidentale e hanno a disposizione 57 chiese, che sono più che sufficienti. La maggioranza della popolazione è di rito orientale ed è in questa prospettiva che si deve lavorare per risultare efficaci. Si devono preparare i salesiani che vogliono lavorare in Ucraina a imparare la lingua e a conoscere il rito orientale. Non sarà facile, ma è necessario. Ogni popolo ha un suo modo di lodare e venerare Dio. Si tratta in fondo di "inculturarsi" nel paese. Chi oggi vuole andare a fare il missionario in Madagascar, impara prima la lingua, studia la cultura dei malgasci, e poi incomincia la sua missione. La stessa cosa si deve fare con l'Est! Altrimenti si corre il pericolo che i fedeli identifichino i salesiani con la Chiesa latina (o con i polacchi o i bielorussi), cioè con una Chiesa importata dall'estero.

A GATCHINA L'EX FALEGNAMERIA DIVENTA PARROCCHIA

di Onorino Pistellato

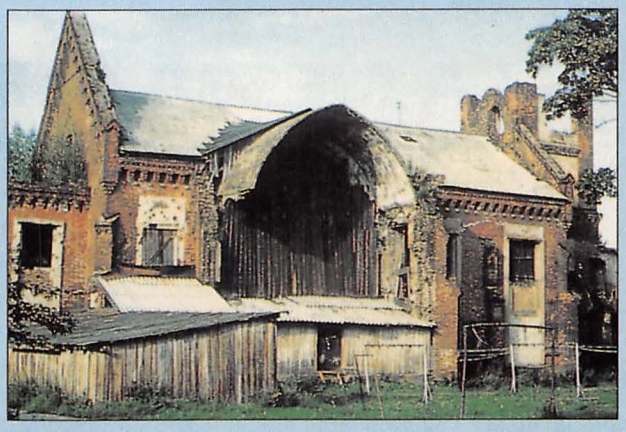
A Gatchina, presso San Pietroburgo, abbiamo ottenuto il prolungamento della Convenzione che permette al nostro Centro di operare nella scuola statale e nel convitto. I sette anni previsti inizialmente sono diventati venti. Si può guardare così con maggior fiducia al futuro. Finalmente sono state consegnate anche le chiavi dei locali del sotterraneo della chiesa cattolica Beata Vergine del Carmine. La parte superiore, cioè la chiesa vera e propria, è inservibile e diroccata. Si tratta di una ex falegnameria, di un garage e un magazzino. L'ex falegnameria funziona ora provvisoriamente (ma fino a quando?) da luogo di celebrazione e di incontro. Lo stato attuale si presenta peggio della tettoia Pinardi del primo oratorio di Don Bosco.

Domenica 3 dicembre è stata celebrata la prima messa, presenti una cinquantina di fedeli. Il giorno dell'Immacolata, in Russia non festivo, è stata benedetta con una certa solennità, ma anche in un ambiente ancora "freddo, spoglio e povero" una statua della Vergine Immacolata, la Madonna dei progetti di Dio.

Ai cinque salesiani si sono aggiunti un giovane in formazione della Georgia e un sacerdote polacco proveniente dall'Ucraina. Lavorava in una parrocchia non lontana da Cernobyl e la sua salute risente delle radiazioni. Vi sono anche tre ragazze volontarie, due tedesche e una americana. La nostra è una comunità di cinque nazionalità diverse, se includiamo la cuoca russa!

Abbiamo 121 ragazzi che frequentano i corsi del nostro Centro: tre classi di grafica e due classi di commercio. L'oratorio è frequentato da una cinquantina di ragazzini.

Domenica 10 dicembre a San Pietroburgo è stato ufficialmente riaperto il seminario della sconfinata diocesi della Russia Europea (dal Baltico agli Urali!). Era stato chiuso con la grande rivoluzione socialista del 1917. Si è trattato di un avvenimento storico: presenti cinque vescovi, i rappresentanti della Chiesa ortodossa, luterana-finlandese e tedesca e i rappresentanti di varie organizzazioni che aiutano la Chiesa dell'Est. La celebrazione è durata quattro ore e mezza. Sono cinquanta i seminaristi di tre diocesi. I primi preti li avremo nella Pentecoste del 1999 e si spera che sia lo stesso Papa a ordinarli. Mons. Kondrusiewic, arcivescovo di Mosca, nell'omelia ha detto: «La Russia cattolica ora vive di trasfusione di sangue. Sono circa 80 i sacerdoti stranieri che lavorano qui. Ma questi seminaristi sono autentico sangue russo che permetterà al corpo di irrobustirsi!». □



Gatchina (San Pietroburgo). Rovine della chiesa della Beata Vergine del Carmelo, che ospiterà la parrocchia.

Una via centrale di San Pietroburgo.

I GIOVANI E L'ECUMENISMO

Sono molti i giovani a Leopoli, e non vedono davanti a sé un futuro troppo brillante. In chiesa ci vengono e in molti. Don Vasyl, con un gruppo di chierici e prenovizi, li raccoglie in gruppo. Le suore hanno un oratorio. I giovani collaborano con la parrocchia e l'oratorio; individuando per esempio le famiglie povere a cui destinare gli aiuti che vengono dall'Occidente. È stato stampato un catechismo che forse sarà adottato come testo ufficiale nella scuola pubblica. Sono già usciti i primi due volumi, e gli altri tre sono in lavorazione. Per i giovani si organizzano anche gite in pullman. Insomma c'è una discreta attività. L'episcopato tedesco finanzierà la costruzione di un grande centro giovanile presso la chiesa e lo darà in gestione alla parrocchia. Le prospettive sembrano buone.

I salesiani di rito orientale sono molto amati a Leopoli e da tutti, perché rappresentano una novità. I religiosi che vivono qui da parecchio tempo non hanno avuto modo di evolversi, fanno fatica ad aprirsi alle cose nuove. Chi è venuto recentemente dall'Occidente è portatore solo di novità sia nel campo della liturgia che nel lavoro apostolico. Con queste novità, ma anche con una buona dose di umiltà e apertura verso tutti, la comunità salesiana ha trovato l'amicizia degli ortodossi. Don Vasyl invita per le feste il vescovo ortodosso, che a sua volta ricambia. È nata una bella e stabile amicizia con la comunità ortodossa. Il nuovo centro sarà aperto anche agli ortodossi e tutti potranno usufruire di quella nuova struttura. Chissà che un giorno i salesiani, siano essi ucraini, siano russi o polacchi, non diventino fautori con il loro umile lavoro di una unione duratura. □

di Bruno Ferrero

ALLA MESSA SI EDUCA IN FAMIGLIA

La vita di fede dovrebbe essere come l'acqua per i pesci, qualcosa di indispensabile in cui si vive facendo le cose importanti dell'esistenza.

Una madre domandò quando avrebbe dovuto iniziare a educare la figlia. « Quanti anni ha la bambina? », domandò a sua volta l'esperto. « Cinque ». « Cinque! Corri a casa! Sei già in ritardo di cinque anni! ». Se questo è certo per l'educazione in generale, è verissimo per l'educazione spirituale. Le riviste religiose e i parroci sono sempre più spesso assillati da domande del tipo: « Ho allevato i miei figli nella fede, ma adesso che sono grandi si rifiutano di andare a *messa*. Che cosa devo fare? ». Le risposte sono quasi sempre farfugliati inviti a pazientare, a pregare, a sperare.

Molti genitori si sentono sinceramente in colpa e si chiedono in che cosa possano avere sbagliato. Parlando dell'educazione spirituale in famiglia, abbiamo affermato che la vita spirituale si forma nel clima di un'educazione "atmosferica". Le linee portanti di questo tipo di pedagogia potrebbero essere riassunte così:

- il comportamento dei genitori conta più delle loro parole;
- non bisogna avere paura di dire chiaramente quello che si pensa, fosse anche un deciso "no", ai propri figli, perché qualunque sia la reazione visibile, hanno un bisogno vitale di punti di riferimento.
- ciò che i genitori si dicono tra di loro è più importante di ciò che essi dicono ai figli: non si può pretendere che i bambini prendano sul serio la vita spirituale se non sentono i genitori parlare d'altro che di automobili, soldi, mangiare, scuola o sberle.

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA. Questo è valido anche per educare i figli a quel particolare e fondamentale momento della vita cristiana che è la *santa messa*. Perché la *messa* entri a far parte della vita, i bambini devono percepire e vivere gli atteggiamenti che in essa sono celebrati. Si va a messa *per piacere* e non *per dovere*. Mentre troppi vanno a *messa* per "timbrare il cartellino" e tutto quello che desiderano è che finisca presto. Ecco alcuni degli atteggiamenti essenziali per *partecipare* e non solo *assistere* alla *messa*. Tutti devono essere in qualche modo "educati prima".

Prepararsi per un avvenimento importante e sentire la festa. In famiglia, è importante imparare a preparare con gioia le feste, gli onomastici e le ricorrenze, anche quelle degli amici, e predisporre l'atmosfera giusta. La *messa* deve essere sentita come uno splendido evento per il quale si vestono a festa il corpo e il cuore.

La gioia di incontrarsi e di essere accolti. Quando si riceve o si ricambia la visita di parenti e di amici, i bambini sono chiamati a partecipare all'incontro e ai suoi riti: abbracci, strette di mano, dialoghi, scambi di doni.

Perdono. È difficile dire: "Perdonami". Lo è altrettanto dire: "Ti perdono". Ma solo se queste esperienze sono realmente vissute in famiglia, si comprendono i riti iniziali della *messa*.

Ascolto. Quanto ci si ascolta in famiglia? Pochissimo. Le orecchie sono costantemente "occupate" da suoni elettronici. Così è difficile ascoltare le parole vive, semplici e dirette che più volte nella *messa* sono definite "Parola di Dio", e che dovrebbero arrivare al cuore di chi ascolta.

Lettura ad alta voce. Per molti bambini la lettura ad alta voce rischia di essere un semplice rumore di fondo.

Fare silenzio. Bisognerebbe ogni tanto giocare con i bambini "ad ascoltare il silenzio".

Rispondere. Quando si va a una festa, non si va soltanto ad ascoltare. Si parla, si condividono i ricordi e i pareri, si grida talvolta la propria gioia e il proprio consenso. I bambini devono imparare che si va a *messa* non solo per ascoltare e ricevere. Nella *messa* esprimiamo il nostro accordo con la Parola di Dio con l'"Amen" e l'"Alleluia" e diciamo forte la nostra fede nel "Credo".

Sentirsi parte di una comunità. "Far parte di..." è un'esperienza che di solito i bambini vivono con entusiasmo.

Un ragazzo irlandese fa la Comunione al calice. Anche i più giovani devono *partecipare* alla messa, non solo essere presenti.

Pregare. La preghiera con la mamma e il papà è una di quelle esperienze che si imprimono nella persona in modo indelebile. Ed è il modo migliore di imparare a pregare.

Donare. I bambini devono scoprire la soddisfazione di ricevere e di fare piccoli regali.

Il sacrificio fatto per amore. Per questa esperienza i genitori possono davvero essere i maestri più adatti, a patto di volerlo essere.

Memoria. I bambini e i ragazzi di oggi vivono praticamente solo nel presente, in una specie di "tutto e subito" quasi ossessivo. Hanno bisogno di imparare la bellezza e l'utilità del ricordare le persone e gli avvenimenti del passato.

Padre. Se la parola non ha un senso profondo e vivo nella vita quotidiana, difficilmente lo acquisterà durante la *messa*. E finirà per essere una parola cincischiata in più.

Scambiarsi segni di fraternità. Sorridere ai vicini, salutare cordialmente, augurare bene e felicità a chi si incontra: la civiltà dell'amore comincia così.

Mangiare insieme. A tavola, in famiglia, si impara a condividere il cibo e le parole. Solo se questo avviene davvero, i bambini possono comprendere il senso della parola "banchetto" che tante volte ricorre durante la *messa*.

Ringraziare. La gratitudine chiaramente espressa, l'apprezzamento reciproco, la riconoscenza dovrebbero essere alcuni dei valori portanti della convivenza familiare.

Essere benedetti. È una sensazione bellissima, ma oggi quasi sconosciuta. Nel "Benedizionale" ufficiale della Chiesa c'è anche la benedizione ai figli data dai genitori. Ma quanti genitori lo sanno?

Ricevere una missione di testimonianza e di impegno. Quando ci si lascia, dopo una festa o dopo un incontro, si fanno tante promesse. Spesso si prendono impegni per il futuro: "Non ci dimenticheremo!". Se la festa è stata bella e piena di gioia, si desidera soprattutto ritrovarsi. Nello stesso tempo si è più soddisfatti, più ricchi dentro. Anche i bambini possono accorgersi che esistono avvenimenti ed incontri che cambiano la vita. E la *messa* è il più grande di tutti.

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Vangelo. Trovare le parole giuste per dirlo... perché si deve tener conto delle orecchie che ascoltano. Don Bosco si adattava all'uditorio, prendeva a parte i ragazzi per far loro catechismo. E si può parlare di Dio anche senza nominarlo, senza far pensare ai ragazzi che devono per forza far parte di una "tribù". L'educatore cristiano può contribuire a un vero risveglio della fede favorendo lo sguardo cristiano su ciò che lo circonda: sul giovane, il mondo, la cultura... Ama la formula: *evangelizzare educando*.

Chiamati (a essere). Non ci si deve stupire se i giovani si muovono incerti tra violenza e noia, quando l'unico progetto di società che si offre loro è quello di armarsi contro gli altri, di schiacciare i più deboli, di consumare il più possibile. Come educare se non si offre un futuro, un mestiere per rendersi utile alla società, un avvenire possibile? Padre è colui che ti apre un avvenire, che ti chiama a "essere". Non c'è educazione senza attenzione alla "vocazione", senza "pro-vocazione".

Come Gesù. Amare cristianamente, è amare "come". Amare come Gesù, fare come Gesù. Don Bosco ricorda spesso nei suoi scritti che si deve agire come Gesù. Ha un senso profondo dell'Incarnazione. È importante per verificare la verità dei nostri atteggiamenti e dei nostri slanci religiosi. È con Gesù che dobbiamo confrontarci. I giovani a Valdocco pregavano molto, ma il loro modo di fare non era quello di una "setta".

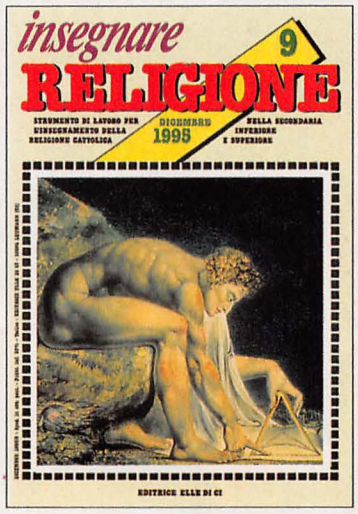
IN LIBRERIA

DIMENSIONI NUOVE

Rivista mensile di formazione, attualità e cultura per giovani dai 15 anni in poi.

Nove numeri all'anno

Abbonamento 1996
Italia, L. 30.000
Estero, L. 45.000



INSEGNARE RELIGIONE

Rivista bimestrale. Strumento di lavoro per l'insegnamento della religione cattolica nella secondaria inferiore e superiore.

Cinque numeri all'anno

Abbonamento 1996
Italia, L. 26.000
Estero, L. 37.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

A volte si sorride, come scelte di vita stravaganti e folcloristiche.

LE NUOVE RELIGIOSITÀ

di Giorgio Torrisi

Un fenomeno in crescita che sta modificando il panorama religioso e culturale di molte regioni del mondo. E manda in crisi la nostra pastorale.

Un seguace di Shoko Asahara in meditazione. Proprio un anno fa la Aum Shinrikyo, la setta guidata da Shoko, è stata accusata di aver compiuto l'attentato al gas nella metropolitana di Tokyo.

«Hare Krishna». Popolarissimi fino a qualche anno fa.

Le cifre sono eloquenti e problematiche. Sarebbero 30 milioni gli aderenti alle sette in America Latina, un paio di milioni in Europa, dieci milioni in Africa. Un fenomeno in crescita e complesso. E in movimento, perché il panorama si fa ogni giorno più vasto e complicato, mentre i dati hanno bisogno di un continuo aggiornamento. Sono decine di migliaia le sette nuove e tradizionali, molte delle quali traggono ispirazione dal Vangelo. In Italia il ministro degli interni Coronas al termine del '95 nel suo rapporto di fine anno si è occupato anche delle nuove sette e ne ha individuate 366. Ma c'è chi dice che sarebbero di più, addirittura 600. L'origine di queste forme nuove di religiosità andrebbe ricercata secondo gli esperti nel disagio di fronte alla società moderna tecnologica e complessa. La religiosità, dicono, aiuta a superare i disagi, offre protezione, un ambiente più "a misura d'uomo", meno massificato. Così sarebbe per *Hare Krishna*, dove la convivenza comunitaria aiuterebbe gli aderenti a ricuperare valori alternativi e spesso sconosciuti alle società moderne. In altri casi e in altre confessioni il contatto con la società addirittura viene rifiutato e contrastato: si abbandona il mondo e le sue contraddizioni al suo destino. È questo il caso dei *testimoni di Geova*, il gruppo in Italia più diffuso e vivace, circa 175 mila.

UNA CLASSIFICAZIONE

Seguiamo Massimo Introvigne, presidente del CESNUR (*Centro internazionale di studi sulle nuove religioni*) e presentiamo un quadro riassuntivo di questi fenomeni. Introvigne, autore di vari libri sulle nuove religiosità e uno dei massimi esperti in questo campo suddivide in quattro categorie questi movimenti religiosi.

1. Gli evangelici e i pentecostali. Gli aderenti sono ancora protestanti nella dottrina di fondo, ma si distinguono per un attaccamento più letterale alla Bibbia, una maggiore attenzione ai temi apocalittici e miracolosi (riti di guarigione, dono delle lingue), meno disponibilità, anzi osti-

lità, verso l'ecumenismo, un proselitismo spesso aggressivo. Trovano l'appoggio delle cosiddette «parachiese», che spesso fanno capo a predicatori statunitensi di grido o alla diffusione di libri di successo. Costoro presentano un "cristianesimo evangelico", invitando gli ascoltatori ad aderire a una Chiesa di loro scelta, purché "fedele alla Bibbia". Spesso vengono semplicemente scambiati per nuovi gruppi protestanti o sette, non senza equivoci.

2. Le sette in senso stretto. Si tratta di gruppi che rivendicano un'origine cristiana, ma non rientrano in nessuna delle linee di sviluppo del cristianesimo, come i *testimoni di Geova, i mormoni, la chiesa neoapostolica*. La loro espansione sembrava avere raggiunto il culmine negli anni '80. Oggi approfittano molto del clima di libertà dell'Europa dell'Est, dove confluiscono in modo massiccio con uomini e mezzi.

3. I gruppi di origine orientale. Si dice che in Europa siano in declino, ma questo è abbastanza vero solo per i gruppi indiani, non per quelli giapponesi. Coloriti nei gesti e nell'abbigliamento, movimenti come gli *Hare Krishna* e gli «*arancioni*» *di Rajneesh*, sono oggetto di curiosità e guardati a volte con simpatia. La loro consistenza numerica è stata spesso sopravvalutata, tuttavia pur limitati di numero, esercitano una certa influenza nel costume, contribuendo per esempio alla diffusione della credenza nella reincarnazione. Introvigne riferisce che la reincarnazione, secondo alcune inchieste, viene accettata da un inglese su tre, uno svizzero su quattro, un italiano su cinque. È un fatto che mostra come la nuova religiosità coinvolga molte più persone di quante non vi aderiscano formalmente.

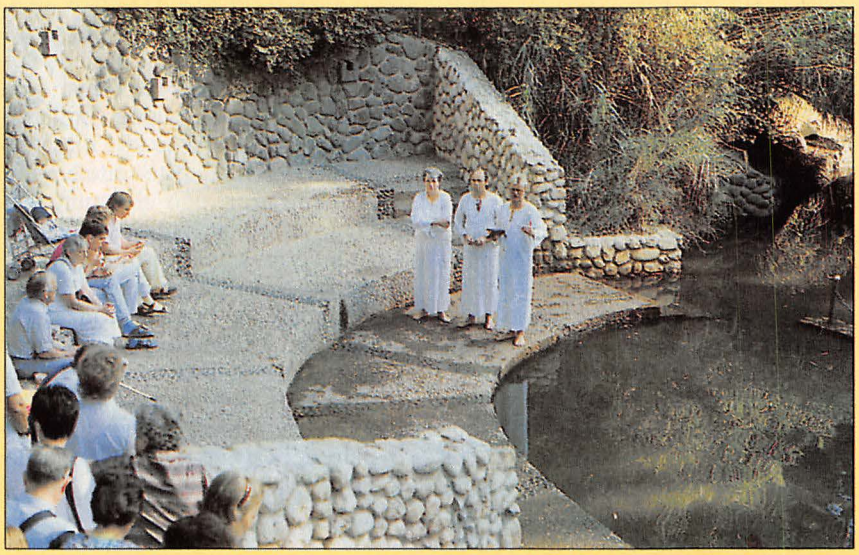
4. I movimenti magici. È una categoria "nuova", in quanto partendo e suscitando curiosità nei confronti della magia, lo spiritismo e il satanismo, questi gruppi si organizzano in modo simile ai nuovi movimenti religiosi. Nel suo libro *Il cappello del mago* Introvigne ha censito oltre 200 movimenti di questo genere, spesso piccoli. Alcuni però raggiungono decine di migliaia di seguaci, come il movimento gnostico fondato in America Latina dal colombiano *Samuel Aun Weor*, oggi diffuso anche in Europa.

LEGATE DA UN FILO ROSSO

Individuare in poche righe le cause dell'affermarsi di queste nuove religiosità, sarebbe presunzione. C'è chi sottolinea che spesso questi movimenti nascono dal disagio verso il cristianesimo tradizionale. Non solo, ci sono cristiani che pensano che la Chiesa sia oggi così corrotta che non è più possibile riformarla. È la corrente da cui hanno origine normalmente le sette cristiane. In questo senso molte comunità ecclesiali sono chiamate in causa. Ma come ricordavamo, il nostro è un tempo di grandi cambiamenti culturali, e c'è chi sente forte l'esigenza di ritrovare la propria umanità, di difendersi dalla cultura dei media, dall'urbanizzazione, dalla tecnologia, dalla stessa organizzazione religiosa. Molti poi sentono una forte esigenza di spi-

«I nuovi movimenti religiosi cominciarono con un successo insospettato all'inizio degli anni '60, prima negli USA e poco dopo anche in Europa e in altri continenti. Il primo impatto fu conflittuale sia per il coinvolgimento di giovani che entravano in lotta con le loro famiglie, sia perché i mass-media davano notizie sovente sensazionalistiche a riguardo delle nuove "sette" esotiche, molte volte di origine orientale. Le cifre dei seguaci dei singoli movimenti furono e vengono tuttora gonfiate per motivi di propaganda. C'è da aspettarsi che all'avvicinarsi del 2000 diventino vivaci. Intorno al magico cambio di millennio si collega una generale paura del futuro» (*Jože Bajzek*).

«Negli ambienti della nuova religiosità si rinuncia persino alla realtà di un Dio personale e, naturalmente, a ogni tipo di contenuti dottrinali. Soltanto attraverso una sintonia e identificazione mistica con la natura e l'universo l'uomo arriverà alla libertà, sviluppando tutte le sue potenzialità personali. Questa spiritualità senza trascendenza personale è un elemento essenziale nel movimento della New Age. La maggior parte della gente inizia la ricerca spirituale come una ricerca di significato. Si sente una nostalgia crescente per le cose spirituali in mezzo al materialismo consumista, ma si rifiuta la religione tradizionale come luogo dove trovarle» (*Antonio Jiménez Ortiz*). □



Liturgie e ritrovi suggestivi. Nella foto, pentecostali che si preparano al battesimo.

Testimoni di Geova. Battesimo per immersione.

ritualità che le Chiese di oggi non riescono a soddisfare efficacemente. Sono in tanti a desiderare forme espressive religiose nuove, cariche di emotività e di contenuti biblici. E mentre le parrocchie appaiono spesso troppo vaste e impersonali, le sette si presentano come delle piccole comunità nelle quali la persona si sente conosciuta e valorizzata. I laici, uomini e donne, spesso assenti o poco coinvolti nella nostra pastorale, qui trovano ruoli di comando.

Alla nostra liturgia a volte fredda e sbrigativa, le sette rispondono con incontri religiosi in cui emerge una fede vivace e partecipata. Alle nostre timidezze nell'inculturarci tra le masse, le sette non temono di parlare il linguaggio del popolo e di incarnarsi anche a livelli culturali molto semplici.

Nei paesi del terzo mondo in particolare la vasta diffusione delle sette trova spiegazione nella loro proposta religiosa, che viene ricercata come liberazione dalle paure inconsce, come protezione contro le stregonerie e le varie malattie. Su questo versante le sette promettono molto e subito.

NON BASTA CONDANNARE

Sette religiose, parachiese, culti esoterici, satanismo: uno strano cocktail di Bibbia, magia, oriente e altro, che si beve anche in Italia. Come fermare l'emorragia di fedeli? È evidente che le sette e i nuovi culti riescono a sfruttare a loro favore i punti deboli della nostra pastorale. Sappiamo che mentre molti di noi cattolici ignorano le prime nozioni di catechismo, essi ci sovrastano citando a memoria i versetti biblici. Alla nostra pastorale, le sette contrappongono i loro discorsi accattivanti di rinnovamento radicale della società e parlano di una spiritualità dell'incontro personale con Gesù Cristo, un'adesione radicale e rassicurante alla morale biblica.

È un fatto che in alcune nazioni le sette si oppongono alla dottrina sociale della Chiesa, specialmente per ciò che riguarda la difesa dei poveri e gli sforzi per una promozione umana integrale. Si sa che le sette non sono estranee ai grossi giri finanziari, e che i loro fondatori non di rado si sono spudoratamente arricchiti. Ma non tutto in questi nuovi movimenti merita disapprovazione. La vivacità del loro movimento missionario, l'impegno affidato ai nuovi "convertiti", l'efficacia dei loro mezzi di diffusione devono metterci in discussione e spingerci a rendere più dinamica l'attività evangelizzatrice della Chiesa. Vi sono metodi usati da alcune sette che sono contrari allo spirito evangelico, non rispettosi della libertà. Ma non ci si può limitare a condannare. Anche se la Chiesa deve difendersi da queste sette e nuovi movimenti, non può assumere soltanto un atteggiamento negativo, considerando gli aderenti solo come nemici da combattere. Secondo il cardinale nigeriano Francis Arinze, presidente del Consiglio per il dialogo interreligioso, si deve cercare il dialogo con tutti, dove è possibile, e soprattutto rispondere ai bisogni insoddisfatti dei cristiani, su cui fanno leva le sette per fare proseliti.

Giorgio Torrisi

IN LIBRERIA

Massimo Introvigne
LO SPIRITISMO
pp. 234, lire 15.000

Massimo Introvigne
LE NUOVE RIVELAZIONI
pp. 280, lire 18.000

Massimo Introvigne
L'EUROPA DELLE NUOVE RELIGIONI
pp. 248, lire 20.000

Massimo Introvigne
IL REVERENDO MOON E LA CHIESA DELL'UNIFICAZIONE
pp. 104, lire 6.000

Jean Vernette
ASPETTANDO IL TERZO MILLENNIO
Collana "Mondo Nuovo"
pp. 32, lire 1.000

Jean Vernette
E TU CI CREDI AGLI SPIRITI?
Collana "Mondo Nuovo"
pp. 32, lire 1.000

Enzo Bianco
CRISTO O NEW AGE?
Collana "Mondo Nuovo"
pp. 32, lire 1.000

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

di Jéan-François Meurs

IO HO UN CONTO IN BANCA

Dicono i genitori: «Sappiamo cosa sia il piacere di avere dei soldi e che cosa sia non averne». Ma sulla "paghetta" da dare ai figli, non hanno le idee chiare e si domandano: «Quanto e come dare? E se diamo troppo? O troppo poco? Come valutare le loro necessità? E come fare accettare le diverse esigenze a seconda dell'età?»

Carlo ha avuto un bellissimo Invicta. Per lui è un affare: lo ha pagato "solo" 250 mila lire. Se lo può permettere! Da parte mia questo lo considero un bel malloppo!
Ti rendi conto? Un Invicta! E tutti a sbavare d'invidia!
Carlo non avrebbe dovuto cambiare scuola. I suoi compagni adesso sono tutti fighetti che vestono solo roba di marca. E lui non può fare a meno di tutto ciò che hanno gli altri.
Noi invece siamo ben contenti di comperare ai mercatini.
«Bisogna che io passi dall'"ufficio richieste"!», mi ha detto. L'ufficio richieste è la cucina, se si rivolge alla madre: e poi aspettare che sia occupata nei piatti o nel forno; allora, stando dietro di lei, si getta là la richiesta. Altrimenti bisogna aspettare sulla scala dopo il film, quando papà va a dormire. Questo gli è già riuscito molte volte, perché vengono colti di sorpresa, e non hanno nessuna voglia di discutere.
Il fatto è che i suoi genitori gliela danno facilmente vinta. Da parte mia, con un padre come il mio, glielo sconsiglierei, perché per parlare di una cosa importante (e i soldi sono sempre una cosa importante per i genitori) bisogna che lui sia disponibile. Quindi nessun rischio inutile. È meglio scegliere il momento giusto, e preparare con calma ciò che si deve dire.

«CHIEDO UN AUMENTO. È normale, sono stato promosso e poi, compirò diciassette anni il mese prossimo, e posso chiedere un anticipo sulla mia festa».
Carlo scambia la sua famiglia per un'azienda e suo padre come il padrone. D'altra parte, quando lui fa un servizio, viene sempre pagato: se lava la macchina, quando scarica le immondizie... Da noi, sarebbe assurdo. E poi, questo non ci piace: tutti fanno qualcosa per aiutare in famiglia. A volte rompe, ma non ci si fa caso, e non si fanno contratti. Almeno, non troppo... Non ci sono tariffe secondo gli anniversari. La mamma ci ha spiegato come nostro padre guadagna i suoi soldi e come lei si dà da fare. Diamo la precedenza a chi ha bisogno, e si cerca di mantenere un certo equilibrio. Dal momento che siamo molti, basta parlarsi.

«IL MIO VECCHIO naturalmente mi farà ancora la predica», continua Carlo. Dice: «Si direbbe che hai un buco nel tuo portafogli. Credi che il denaro venga giù dal cielo?». Carlo nota che da quando suo padre ha delle biglietterie automatiche, non dice più: "credi che i soldi escano dai muri?".
Questo mi ricorda di un giorno in cui mio padre si lamentava delle fatture da pagare. Joris, che era ancora piccolo, gli aveva detto: «Ma basta che tu vada a comprare i soldi in banca, come fa la mamma!». Lei era andata a ritirare il denaro allo sportello e Joris lo aveva trovato bellissimo. «Ah, perché tu credi che i soldi escano dai muri? Bisogna lavorare, per questo». Allora Joris, che era già abbastanza sveglio, gli aveva ricordato che lui aveva appena tagliato il prato. Quanto valeva quel lavoro? Ed era andato a dirlo all'impiegato di banca: gli spiegava il lavoro che aveva fatto e voleva essere pagato per dare i soldi a papà.
Ho chiesto a Carlo perché non aveva un conto in banca. «Ne ho già avuto uno. Ma era sempre vuoto. Preferisco chiedere di volta in volta, quando ho bisogno di qualcosa: ti giuro che ci guadagni... Io conosco i miei vecchi, vogliono essere dei buoni genitori e fanno di tutto per farmi contento».
«E se te li rifiutano?».
«Credo che loro abbiano paura che io rubi o addirittura che spacci droga! Per questo non hanno il coraggio di rifiutarmeli, perché non faccia delle sciocchezze...».

HO LAVORATO DURANTE LE VACANZE e ora ho un conto in banca. Non potrei più accontentarmi dei guadagni di qualche lavoretto. Quando ho bisogno di un supplemento, lo chiedo. Ma preferisco la mia autonomia fin che è possibile; e non dover rendere conto. Per la mia nuova bici ho risparmiato, e loro hanno voluto aiutarmi, perché quest'anno non si partiva per le ferie. Con papà, le discussioni sono più complicate, ma imprevedibili. Sembra che non si possa proprio insistere e all'improvviso, accetta. Mamma invece è molto più paziente e astuta. Con Anna Caterina che spende un po' troppo, l'ha obbligata a scrivere tutte le spese che avrebbe voluto fare nei quindici giorni. Poi hanno esaminato insieme il *budget*, e concluso che se lei aboliva metà cioccolato, avrebbe ricuperato la metà di ciò che chiedeva. Mamma ha voluto mettere la sua parte per il CD. Poi le ha consigliato di rivendere i dischi che lei non ascoltava più. È una buona idea! □

IL RAGAZZO CHE CORREVA DIETRO AI SASSI

Fu il fondatore dell'archeologia cristiana. Le sue spoglie riposano nella Tricora delle Catacombe di san Callisto.

di Antonio Baruffa

Il de Rossi sentì fin da bambino l'inclinazione per l'archeologia. A chi gli chiedeva come gli era sorto questo interesse, rispondeva: «Io non lo so. Nessun fatto particolare mi ha spinto su questa strada. Sentivo dentro di me, fin dalla mia prima fanciullezza, qualcosa che mi spingeva a simili indagini. È questa la vocazione a cui Dio mi ha chiamato». Leggeva con interesse le vite dei martiri dei primi secoli del cristianesimo e alla domenica visitava insieme a papà qualche basilica antica o i monumenti del Foro Romano. A quattordici anni mise in difficoltà uno dei più dotti cardinali del tempo, Angelo Mai, prefetto della Biblioteca Vaticana. Giovanni Battista si trovava nella Galleria Lapidaria del Vaticano a trascrivere su un quadernetto alcune epigrafi greche. Il cardinale Mai lo vide e rimase meravigliato nel vedere con quanta attenzione il ragazzo compisse il suo lavoro. Avvicinatosi all'insolito ricercatore, gli toccò leggermente la spalla: «Che stai facendo?», gli domandò.

«Eminenza, trascrivo sul mio quaderno alcune iscrizioni greche».

«Riesci a capire ciò che dicono le iscrizioni?».

Rispose che le intendeva benissimo. Di un'epigrafe non comprendeva una riga, in verità alquanto confusa per taluni nessi di lettere. Il cardinale si accostò alla lapide per aiutarlo nella traduzione. Purtroppo, nonostante la sua vastissima erudizione, dovette ammettere la sua incapacità di essergli di aiuto. Quelle sigle erano troppo complicate, quelle abbreviazioni troppo astruse.

A POCHI PASSI DAL PANTHEON

Giovanni Battista de Rossi, il fondatore dell'archeologia cristiana moderna, era nato in un palazzo di piazza della Minerva, a pochi passi dal Pantheon. Aveva trascorso la sua fanciullezza accanto a papà Camillo Luigi e alla madre Marianna. Tre le sorelle, Maria, Teresa e Luisa, prime compagne dei suoi giochi. Nel 1834 giunse anche un fratellino, Michele Stefano. Sarà un ragazzo vivace e intraprendente. Diventerà poi di valido aiuto all'archeologo nell'esplorazione delle catacombe e diventerà un esperto geologo e vulcanologo.

Ebbe sempre molti amici fin dai primi anni di scuola. Di indole quieta, i modi garbati, non fece mai pesare la sua precocità intellettuale sui compagni. La sua compagnia era desiderata, stare con lui un piacere. Qualcuno trovava un po' difficile capirlo, quando andandogli a fare visita, lo sorprendeva alle prese con qualche oggetto di antiquariato o una pergamena. Come poteva un ragazzo sveglio come lui trovare gusto per quelle cose antiche? E cos'era quella mania di correre dietro ai sassi?

Pio IX prega nella Cripta di santa Cecilia. Al lato destro estremo del dipinto, Giovanni Battista e il fratello.

sacra. A Roma scoperse ed esplorò le più importanti catacombe dei primi cristiani.

Il salesiano Martín Díaz Sánchez presso i resti mortali del de Rossi alla Tricora orientale delle Catacombe di san Callisto. Grazie alla tenacia di questo salesiano laico e alla disponibilità della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, furono ritrovate nel 1990 le spoglie del de Rossi e della moglie Costanza nel cimitero del Verano a Roma.

Dall'album della famiglia de Rossi. Giovanni Battista (a sinistra), il fratello Michele Stefano e una delle sorelle.

CONTRO I PREGIUDIZI

Un ruolo davvero importante nella sua formazione lo svolsero alcune persone di rilievo della cultura del tempo: il gesuita padre Secchi, che lo fece appassionare all'epigrafia greca e latina; il già ricordato cardinale Angelo Mai, che consentì il suo ingresso alla Biblioteca Vaticana, anche se giovanissimo; e sopra tutti il gesuita padre Marchi, che allora svolgeva la funzione di "custode delle catacombe". Egli capì il non comune talento del giovane, che da solo aveva già raccolto migliaia di schede di iscrizioni e lo invitò a collaborare con lui, offrendogli proprio l'edizione critica delle epigrafi conservate nelle catacombe.

Il giovane de Rossi era ansioso di visitare le catacombe, ma la sua aspirazione trovava un serio ostacolo nella volontà del padre, non del tutto immune dai pregiudizi del suo tempo. Nella mente del popolo, infatti, le catacombe erano luoghi malsani, di sterminata ampiezza, e addirittura "covi di briganti" o nascondigli di ogni sorta di animali pericolosi. Per questo i genitori avevano imposto e ottenuto dal figlio la promessa di rinunciare per sempre a un simile inconcepibile proposito. Padre Marchi si prodigò con tutto il peso e il prestigio della sua carica per ottenere dal padre di Giovanni Battista lo scioglimento della promessa. E ci riuscì. Ma a una condizione ben precisa: il figlio poteva visitare le catacombe solamente in compagnia del sacerdote gesuita.

LE PRIME GRANDI SCOPERTE

Le maggiori soddisfazioni della sua carriera scientifica al de Rossi vennero dal comprensorio limitato dai percorsi delle vie Appia e Ardeatina e che va sotto il nome di Catacombe di san Callisto. Prima di tutto riuscì a chiarire, con l'aiuto delle fonti letterarie e archeologiche disponibili, la topografia di quell'area. Poi fece una serie di importanti scoperte. Basti ricordare la Cripta del

Guerrino Pera

Roma. Catacombe di san Callisto. La Cripta dei Papi.

STATI UNITI. Suor Maria Evangelina Arroyo, FMA, ha dato vita a un originale «food program» (programma alimentare) con le donne indigenti di Los Angeles. Al termine di ogni settimana vanno insieme nei supermercati e richiedono i prodotti alimentari rimasti invenduti. Organizzano poi la selezione e la distribuzione. I pacchi raggiungono in questo modo 200 famiglie. Il gruppo, più di 50 donne, cresce ogni giorno, ed è formato in gran parte da immigrate, per lo più senza lavoro e in difficoltà con il marito o il fidanzato. Con quelle che sono in grado di farlo, suor Arroyo, oltre a condividere il cibo, organizza momenti di coscientizzazione al femminile.

INDIA. *Lift up your Hearts* (In alto i nostri cuori) è il titolo di un recente libretto di preghiere a uso dei salesiani laici. Nelle sue 80 pagine preparate dalla comunità Don Bosco di Vidyaniketan-Kalyani, presso Calcutta, sono presenti le tematiche tipiche di una spiritualità laicale: *Portatori di pace*, *Evangelizzatori del mondo del lavoro*, *Preghiamo San Giuseppe*, *Costruttori del mondo*, *Chiamati da Dio per essere come Lui*, *Il salesiano laico e i giovani poveri*, *In unione con il nostro Dio*, *Il laico salesiano e il coinvolgimento sociale*, *Presenti nel mondo*.

FILIPPINE. Il vulcano Pinatubo ha seppellito quasi del tutto la Don Bosco Academy di Bacolor (San Fernando, Pampanga). La lava, che ha quasi raggiunto il secondo piano degli edifici, ha costretto più di 400 abitanti della zona a rifugiarsi nell'ultimo piano dell'edificio, nelle soffitte e sulle terrazze. Gli otto salesiani si sono ora spostati a Manila, dove sono stati anche accolti gli allievi di Bacolor che lo hanno potuto. L'arcivescovo di San Fernando ha chiesto ai salesiani di non lasciare la zona e si sta già pensando a una nuova sede.

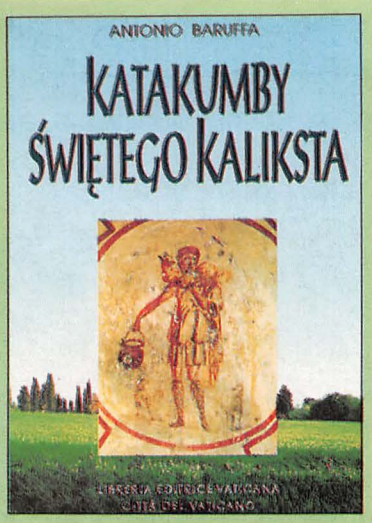
ISOLE CANARIE. In uno dei quartieri a più alto rischio giovanile di Las Palmas, si è svolta la fase conclusiva del "Progetto Horizon", condotto dalle FMA di Spagna. Destinatari: gli adolescenti tra i 16 e i 25 anni. Attraverso laboratori pratici, i partecipanti hanno acquisito nozioni di base per un minimo di integrazione con il mondo del lavoro. Il progetto, finanziato dalla Comunità Europea e dal Governo, ha in programma un'ulteriore fase con la formazione di cinque mini-imprese, sotto forma di cooperative, per dare possibilità concreta di lavoro ai ragazzi.

papa martire san Cornelio e la sua lapide originaria riconosciuta dal de Rossi in persona. Nel 1854 portò alla luce la famosissima Cripta dei Papi, che aveva accolto la deposizione di ben nove pontefici del terzo secolo. Scoperta questa che gli meritò tra l'altro un madrigale da parte del poeta romanesco Gioacchino Belli. Poco tempo dopo ritrovò la Cripta di santa Cecilia, adornata di pitture e di vestigia di mosaici. Infine riconobbe la Cripta del papa san Gaio, del papa martire sant'Eusebio e quella dei soldati martiri Calògero e Partènio. Nel 1850 fu quasi preso per matto da un suo professore. Lo aveva convinto a visitare con lui le catacombe e dopo vari giri si era messo a gridare con voce ferma: «Quando saranno portati via questi cumuli di macerie, sotto di essi troveremo i sepolcri di Sisto, di Cecilia e dei loro compagni». Ma il professore gli aveva consigliato di calmarsi e di non esporsi al rischio di mettere in ridicolo se stesso e l'archeologia.

Non tutto naturalmente correva sempre liscio. Le esplorazioni delle catacombe comportavano enormi fatiche e anche qualche pericolo. Proprio nelle catacombe di san Callisto rischiò tre volte di perdere la vita. Un giorno si smarrì nel labirinto sotterraneo insieme al fratello Michele Stefano e a un operaio. Fortunatamente quando ormai si stava esaurendo l'ultima candela, riuscirono a trovare la via d'uscita.

LA PRODUZIONE SCIENTIFICA

Per decenni il de Rossi svolse un'opera instancabile di esploratore e di ricercatore. Fu autore di ponderosi volumi sulla "Roma sotterranea cristiana" e sulle iscrizioni datate di Roma, suo primo amore. I suoi interessi furono vastissimi: si occupò di topografia delle catacombe e di pitture, di sarcofagi e di lucerne, di edifici di culto e di codici miniati. Anche se con il progredire della scienza sono state riviste alcune sue teorie e corrette talune sue datazioni, i princìpi generali che hanno trasformato l'archeologia cristiana "da mero passatempo di amatori a vera scienza storica" – come dichiarò il grande epigrafista tedesco Theodor Mommsen – sono rimasti tuttora validissimi.



La Libreria Editrice Vaticana ha pubblicato un'edizione speciale sulle Catacombe di san Callisto. Si tratta di un elegante volume di 50 pagine a colori, stampato nelle lingue boema, polacca, slovacca, e slovena. «È il nostro contributo al Giubileo del 2000 per le genti dell'Est», ha detto l'autore, il prof. Antonio Baruffa. «Questi popoli, usciti di recente da un'esperienza di sofferenza e di martirio, nei loro pellegrinaggi sempre più frequenti, hanno una grande venerazione per le memorie dell'antica cristianità».

RITORNO ALLE CATACOMBE

Nell'autunno del 1892 il de Rossi fu colto dai primi sintomi di paralisi, ma non volle sospendere o diminuire la sua attività. Nell'anno seguente il male si aggravò, immobilizzandolo in tutta la parte destra del corpo. Tuttavia, con grande forza di volontà (aveva imparato a scrivere con la sinistra) portò a termine l'impegnativa edizione critica del "Martirologio Geronimiano".

Per invito di papa Leone XIII si trasferì nella villa pontificia di Castelgandolfo, ma nonostante tutte le cure prestatigli, il 20 settembre 1884 spirava sussurrando: «O voi tutti santi martiri, pregate per me!». Cento anni dopo, i suoi resti mortali furono trasferiti dal Verano alle Catacombe di San Callisto e ora riposano nella Tricora Orientale. Accanto ai suoi prediletti, i santi martiri cristiani.

Antonio Baruffa

Piero Gavioli e Piera Tortore

Lubumbashi (Zaire). Piero Gavioli con alcuni giovanissimi protagonisti dei suoi racconti.

IL PICCOLO AFRICANO BIANCO

Georges, figlio di una zairese e di un belga, attraversa tutta l'Africa alla ricerca di una famiglia.

«Questa storia ha il sapore triste e commovente di quelle del libro "Cuore" che da bambina mi facevano piangere fino a quando non avevo più lacrime», racconta Piera.
Georges è un bel ragazzo di circa 14 anni: la sua pelle chiara, i suoi lineamenti esprimono chiaramente quella parte di "sangue bianco" che scorre nelle sue vene. Il ragazzo è un meticcio, figlio di una zairese e di un belga. Non conosce suo padre, ma il suo più grande desiderio è quello di poterlo incontrare presto.

LA SUA STORIA HA DELL'INVEROSIMILE. Abbandonato per la strada qui, a Lubumbashi, anche lui viene raccolto da don Mario e ospitato alla Maison Magone. Di qui cominciano le ricerche della sua famiglia. Si trova la madre, che fa per professione la prostituta. Essa promette di lasciare Lubumbashi per Kalemie, una città sul lago Tanganika a circa 1000 km da qui, di occuparsi del bambino e di cambiare vita.
A Kalemie la donna si sposa, ma continua la sua squallida "professione". Inoltre il marito non vuole vedere il bambino "diverso" dagli altri.
Georges scappa di casa: il suo desiderio è tornare a Lubumbashi, ma non sa veramente come arrivarci. Trova un "passaggio" prima su un battello, poi su un camion, e il ragazzo si ritrova in Burundi, a Bujumbura! Lubumbashi è sempre più lontana.
Georges fa amicizia con un altro bambino che vive anche lui sulla strada dopo che i Tutsi gli hanno distrutto la casa, uccisa la madre e i fratelli. Georges promette al suo nuovo amico che presto troverà una casa: a Lubumbashi c'è un padre che è amico di tutti i ragazzi della strada, vorrà bene anche a lui.
Così i due amici si mettono in viaggio per... Lubumbashi. Uno sguardo alla carta geografica e ci si rende conto dell'impossibilità dell'impresa. Ma Georges non si perde d'animo: deve trovare don Mario che lo aiuterà a trovare il suo papà in Europa.
Nel disastro di questo periodo non è difficile per due ragazzi svegli e furbi di trovare aiuto per ritornare in Zaire: su un piccolo aereo di fortuna i due arrivano a Goma (nord dello Zaire). Senza perdersi d'animo, si fanno accettare su un aereo che trasporta merci a Kinshasa. Qui si sentono quasi arrivati. Restano tuttavia qualche mese all'aeroporto finché qualcuno avverte i salesiani della città. Georges racconta la sua storia e quella del suo amico: a tutti i costi debbono arrivare a Lubumbashi. Così vengono imbarcati questa volta su un aereo passeggeri e con una destinazione precisa: Lubumbashi, Maison Magone.

GEORGES HA VINTO CON IL SUO CORAGGIO la prima parte della sua impresa: trovare don Mario e affidargli anche il suo amico di sventura. Ma non può fermarsi qui: deve trovare il suo papà. Attraverso alcune testimonianze, viene a sapere che si trova in Belgio chi potrebbe essere suo padre: l'interessato ammette di aver vissuto per un breve periodo con la madre del ragazzo, ma ignorava di avere un figlio da questa donna. Prima di vedere il ragazzo, chiede che vengano fatte alcune ricerche per stabilire, nel limite del possibile, se Georges è veramente suo figlio. Il ragazzo segue con calma, ma anche con determinazione, ogni passo fatto in questa ricerca: è fiducioso, anzi è sicuro che prima o poi abbraccerà il suo papà. □

Piero Gavioli è direttore del *Theologicum* di Lubumbashi. **Piera Tortore** è una volontaria italiana che da sei anni esercita la professione di medico al Policlinico Don Bosco nella stessa città. **Mario Pérez** è direttore della Maison Magone, che ospita ragazzi in difficoltà.

di Teresio Bosco

CONOBBE E FU ACCANTO A DON BOSCO ANZIANO

«Mi chiamo Luigi Piscetta, nativo di Comignago (Novara), di anni 36. Sono sacerdote salesiano, dottore collegiato in sacra teologia e professore di teologia morale teorica nel seminario metropolitano, direttore del seminario delle missioni estere nella casa di Valsalice fuori Torino. Ho conosciuto Don Bosco nell'ottobre 1870 (*aveva 12 anni*), quando fui accettato alunno nell'Oratorio di Torino. Da quel tempo si può dire che sono sempre stato con Don Bosco. Quando entrai nell'Oratorio ho visto Don Bosco attorniato da numerosi giovani, sorridente, buono, e mi ha fatto l'impressione di un buon padre in mezzo ai suoi figliuoli (*Don Bosco aveva 55 anni*). Ho sempre avuto molto affetto per Don Bosco, riconoscendo in lui tutta la mia istruzione ed educazione, anzi quanto sono: posso dire di essere stato accettato gratuitamente nell'Oratorio».

IL METODO EDUCATIVO DI DON BOSCO

«Quanto al metodo di educazione e di direzione ho udito più volte parlare Don Bosco stesso e i suoi primi alunni. Principio informativo di questo metodo era la carità che previene e impedisce il male, vigilando e facendo vigilare continuamente i giovani, in modo da mantenerli nell'impossibilità di commettere disordini. Massima praticata da lui e inculcata ai suoi cooperatori era di farsi amare più che temere, e di accompagnare costantemente ogni suo comando, avviso o correzione colla carità e pazienza, sì che da tutto il suo modo di fare appariva evidente non cercare egli altro che il bene dei giovani. Altra sua massima era che si evitasse possibilmente ogni castigo, e si facesse servire per castigo la sottrazione verso i colpevoli di qualche segno di benevolenza praticato verso i più buoni. Assolutamente proibiti i castighi umilianti e irritanti, e il dare titoli ingiuriosi».

UOMO DI FEDE

«Quanto alla fede, manifestava di averla vivissima in molti modi. Io l'ho udito molte volte inculcare la gratitudine a Dio per averci fatti nascere nel grembo della santa Chiesa, e raccomandare la corrispondenza a questa grazia, col professare coraggiosamente e senza umano rispetto la fede in faccia agli uomini, colla fuga dal peccato e l'osservanza della divina legge. L'udii raccomandare il pensiero della presenza di Dio con tali termini, che si vedeva averlo egli sempre dinnanzi alla mente. Questa mia persuasione mi era confermata dal portamento sempre modesto, come chi cammina o sta alla presenza d'un gran personaggio. Ebbi agio di vederlo moltissime volte a mensa nel refettorio comune e talora anche a parte, e mi ha sempre edificato il suo contegno, e fatta l'impressione di uno che è tutto compreso del pensiero della presenza di Dio. Io pensavo tra me che in chiesa, dinnanzi al SS. Sacramento non avrei potuto stare con più modestia».

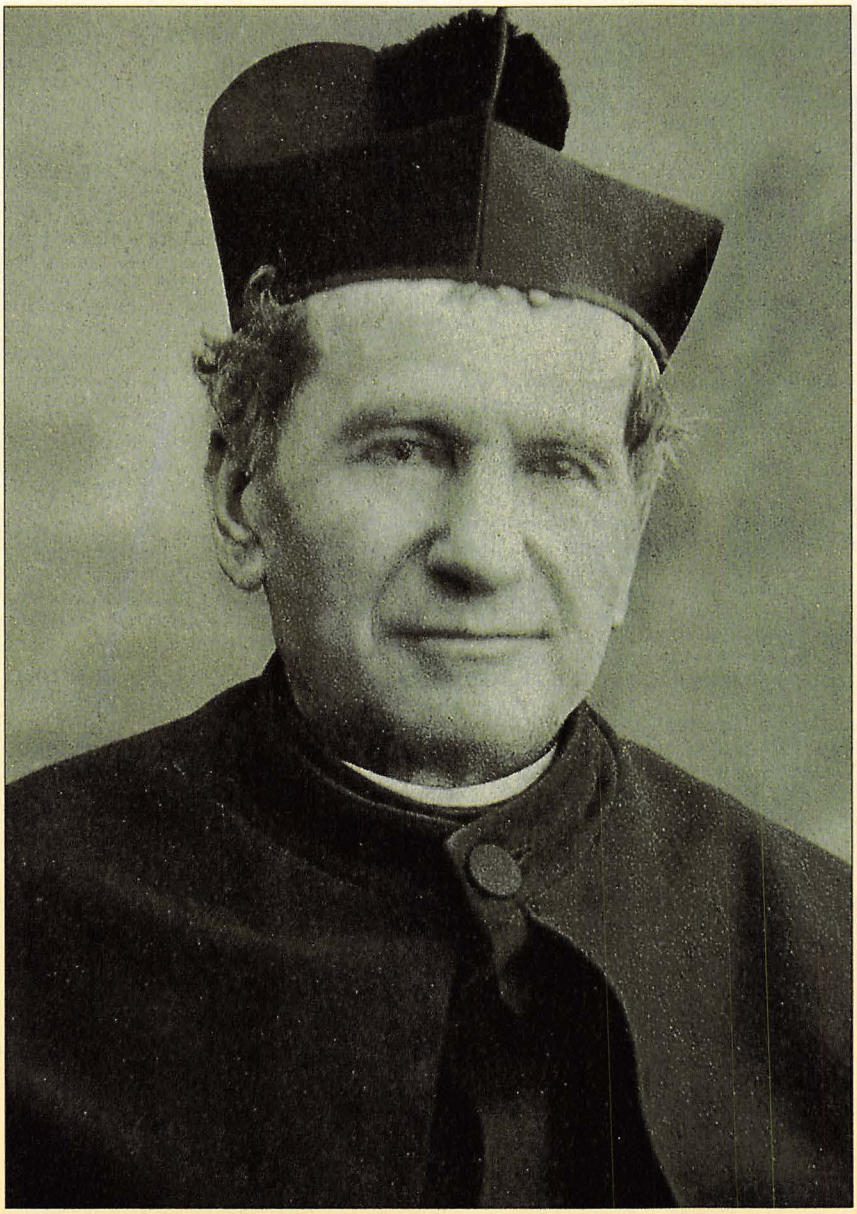
DEVOZIONE AL PAPA

«(*Il suo*) attaccamento alla Chiesa l'ho scorto, fra gli altri segni, nella raccomandazione che faceva di non raccontare troppo facilmente, nemmeno nella scuola se non era proprio richiesto dalla necessità, fatti che potessero tornare a disdoro di personaggi ecclesiastici, e specialmente dei Papi. Questa raccomandazione fece a me stesso quando fui incaricato della scuola di storia ecclesiastica in seminario (*nel 1885*). In questa occasione l'udii biasimare l'Alzog (*studioso cattolico tedesco, autore di una diffusa "Storia della Chiesa"*) perché, quantunque buono sotto molti aspetti, non parla molto rispettosamente di alcuni Papi, e perché non gli sembrava troppo adatto a formare intelletti e cuori svisceratamente devoti alla Santa Sede. E siccome il cardinale Alimonda, arcivescovo di Torino, mi aveva additato questo testo, volle che io scrivessi o parlassi allo stesso arcivescovo, dicendogli che Don Bosco non era contento di quel libro di testo. E sebbene io mi rifiutassi modestamente a far tal cosa, volle assolutamente che la facessi, e il cardinale riconobbe la giustezza del parere di Don Bosco e mi dispensò dall'adottarlo. In questa medesima occasione mi diede gravi ammonimenti e mi raccomandò ch'io avessi di mira di far conoscere e mettere in bella luce il posto che ha nella storia il Papato. "Gran parte degli storici messi in mano ai chierici non parlano – disse – abbastanza del Papa, e non fanno risaltare nella narrazione dei fatti che centro e anima di quel che si opera nel mondo cattolico, e presso gli infedeli, fu ed è la Sede Romana».

LUIGI PISCETTA SACERDOTE SALESIANO

Luigi Piscetta entrò all'oratorio di Valdocco ragazzino di 12 anni, quando Don Bosco aveva già 55 anni. Manifestò subito intelligenza profonda e ordinata. Sacerdote, si laureò in teologia, e nel 1885 (tre anni prima che Don Bosco morisse) venne aggregato giovanissimo (27 anni) alla Pontificia Facoltà Teologica presso il Seminario Arcivescovile di Torino, e fu professore di Storia Ecclesiastica, Diritto Canonico e Teologia Morale per un quarantennio.
Don Bosco curò moltissimo la sua formazione. Don Rua lo chiamò nel 1907 a far parte del Consiglio Superiore della congregazione salesiana. Fu ammirato dovunque per la vasta e profonda cultura e per l'equilibratissimo giudizio.
Testimoniò al "Processo di santità" di Don Bosco sotto giuramento dal 17 aprile al 7 luglio 1894, davanti ai giudici ecclesiastici can. Morozzo, can. Pechenino, can. Alasia. Le sue testimonianze sono contenute nel manoscritto del *Processo Ordinario*, copia pubblica, nei fogli 1771-1884.

Franco Marzi



La foto è del 1886 ed è l'ultima foto di Don Bosco vivente, a 71 anni.

«MI RIPOSERÒ IN PARADISO»

«Più volte l'ho udito parlare del Paradiso con tale accento che ben rivelava la ferma fiducia in lui di arrivarvi. A ogni pié sospinto, si può dire, egli parlava del Paradiso. Si nominavano per esempio le vacanze, ed egli, come l'udii dalla stessa sua bocca, diceva: "Le nostre vacanze le faremo in Paradiso". Tornato dalla città dove era stato a questuare, il segretario don Berto, o uno dei suoi aiutanti tra i quali il sac. Pietro Giordano mio compagno di scuola, lo invitavano a riposare un tantino prima di mettersi al lavoro, perché lo vedevano stanco. Egli rispondeva: "Mi riposerò in Paradiso"».

IL METODO PER UNA NUOVA OPERA

«Ho udito dallo stesso Don Bosco qual metodo tenesse nell'intraprendere le sue opere: egli esaminava prima bene se ve n'era la necessità, se era di maggior gloria di Dio, se pareva conforme al divino beneplacito. Accertatosi di questo, vi si accingeva senza badare alla mancanza dei mezzi, sperandoli dalla Provvidenza. E veramente la Provvidenza, come l'udii da lui stesso negli ultimi suoi anni, non gli venne mai meno. E ho veduto io stesso imprese molto difficili condotte felicemente da lui a termine».

RICORDI DOLCISSIMI

«Quando mi dirigeva nella scelta dello stato (= *nell'orientamento della mia vita*) e mi parlava del chiericato e del sacerdozio a cui sarei stato assunto, il suo discorso era continuamente sulla grazia di Dio e salvezza delle anime a cui voleva mi consacrassi tutto; e lo vidi rallegrarsi visibilmente parlando del bene che egli sperava avrei fatto poi. Se un salesiano si recava al paese natio, egli si informava se presso la famiglia avrebbe avuto tutto il necessario; e quando conosceva che la famiglia non era troppo agiata, dava al salesiano buona somma di denaro, e lo invitava a scrivergli tutte le volte che avesse bisogno di qualche cosa. Occorse a me di trovarmi non ammalato, ma alquanto indisposto, e tuttavia obbligato a lavorare. Egli mi chiamò e mi raccomandò ripetutamente di domandare tutto quello che avessi giudicato opportuno. La sua carità si manifestava anche nel pensare talora, in mezzo a mille importanti cure, ai più minuti particolari. Ero a casa in vacanza, e gli scrissi informandolo della mia vita. Quantunque non vi fosse alcun bisogno, mi fece rispondere raccomandandomi di prolungare il riposo e la ricreazione. Più tardi, quand'ero chierico, mentre partivo per una visita ai parenti, mi domandò se avessi bisogno di qualche cosa, e risposto che no, mi soggiunse di scrivergli poi, se mi fosse occorso. La sua carità si estese anche ai genitori e specialmente alle madri dei salesiani. Parecchi di questi (*genitori*) io conobbi in qualcuna delle case salesiane. Riguardo alle madri, parecchie ne accolse in varie case delle suore, e inoltre aperse una casa apposta in Mathi presso Torino, nella quale casa morì anche mia madre».

□

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

Alessandrina da Costa, una delle più grandi mistiche del nostro secolo, è stata recentemente dichiarata Venerabile. Chi si reca in pellegrinaggio alla sua tomba, a Balasar in Portogallo, rimane stupito nel leggere le tante dichiarazioni di grazie ottenute per sua intercessione.

UN COMA MOLTO PERICOLOSO

Mio figlio era rimasto vittima di un grave incidente stradale. Entrò in coma. Speravamo che tutto si risolvesse quanto prima ma egli non usciva dal coma. Naturalmente più i giorni passavano, più la nostra preoccupazione aumentava. Quando la situazione divenne davvero pericolosa, noi ci rivolgemmo, con tutta la fiducia possibile, ad **Alessandrina**. Subito mio figlio si riprese: uscì dal coma e in pochissimo tempo raggiunse la piena guarigione.

Maria Alice Amorim da Silva
Vila do Conde (Portogallo)

NON GLI RESTAVANO PIÙ DI DUE MESI

Mio padre era sofferente di un male allo stomaco. Fu sottoposto ad intervento chirurgico. Ma ciò non valse a migliorare il suo stato. I medici ormai si erano dichiarati impotenti, non sapendo più che cosa fare. Pronosticarono che ormai non gli restavano se non due mesi di vita. Fu a questo punto che mettemmo il caso nelle mani di **Alessandrina**. Mio padre cominciò a riprendersi. Guarì. Ora sta bene e lavora come prima.

Lettera firmata

LE MIE POVERE OSSA

Soffrivo di dolori atroci provocati da una malattia ossea. Ormai avevo trascorso anni interi in mezzo a tali sofferenze quotidiane. Un giorno venni a conoscere la vita di **Alessandrina da Costa**. Fu per me spontaneo raccomandarmi a lei. E lei non tardò ad ascoltarmi. Infatti sono guarita e rendo grazie a Dio che per sua intercessione mi ha ridato il dono della salute.

Felisbela Rodriguez
de Sousa Pires
Rio de Janeiro (Brasile)

SI MISE A CORRERE

Desidero render pubbliche ben due grazie ottenute per intercessione di **Alessandrina da Costa**, mentre chiedo perdono per aver ritardato tanto a pubblicarle.
Quando avevo dieci anni, mia madre era molto ammalata. Già da due anni era impossibilitata a muoversi. Un'amica di mia madre le propose di andare in pellegrinaggio a Balasar sulla tomba di Alessandrina. Nel ritorno, con grande sorpresa di mia cugina e dell'amica che l'aveva accompagnata, la mamma si mise a correre davanti a loro. Da quel momento in poi, non ha più risentito conseguenze del male che per tanto tempo l'aveva afflitta.
Tredici anni fa, fui ricoverata in ospedale in condizioni tali che i medici disperavano ormai di salvarmi. Chiedevo a Dio che per intercessione di Alessandrina mi fosse concessa la grazia della guarigione non tanto per me quanto per i miei bimbi ancora bisognosi di cure materne. Cominciai a migliorare e benché i medici insistessero per l'intervento chirurgico, io ci rinunziai e a tutt'oggi mi sento bene e svolgo regolarmente il mio lavoro.

Vitoria Ramos de Oliveira Silvino
Toronto (Canadà)

GRANDE FU LA NOSTRA MERAVIGLIA

Improvvisamente e inspiegabilmente un giorno è apparsa una ferita su un dito del piede sinistro della nostra bimba di due mesi. Sembrava cosa da poco eppure i rimedi cominciarono a risultare inefficaci. La ferita fu sottoposta ad attento esame ma la situazione non migliorava. Dopo esser ricorsi, senza alcun esito positivo, a tutti i rimedi suggeriti dalla scienza, ci raccomandammo ad **Alessandrina da Costa**. Grande fu la nostra meraviglia nel costatare che in pochi giorni la ferita si rimarginò perfettamente, senza lasciare traccia.

Miguel Fonseca
e Dulce Arminda Gomes
Vila do Conde (Portogallo)

LE SPERANZE ERANO ORMAI FINITE

Intendo rendere pubblico un fatto prodigioso avvenuto dietro la mia personale invocazione di **Alessandrina da Costa**.
Enrico, in seguito ad un incidente stradale, fu ricoverato all'ospedale di Viana do Castelo (Portogallo). Gli fu asportata la milza, lacerata a causa dell'incidente. Io ricorsi all'intercessione di Alessandrina affinché quell'organo così importante gli fosse restituito.
Qualche tempo dopo, Enrico fu colpito da meningite virale, per cui venne trasportato d'urgenza all'ospedale Curry Cabral di Lisbona. Il caso si presentava gravissimo secondo l'opinione generale dei sanitari ma specialmente del Direttore del reparto. Il paziente si dibatteva in preda a convulsioni epilettiche. Le speranze di recupero andavano man mano affievolendosi: secondo l'opinione del Direttore, solo l'1 per cento di casi simili, guarisce ma conserva una menomazione per tutta la vita. I genitori dell'ammalato, quando fu certo che non c'era più nulla da fare, pensavano ormai di trasportarlo a casa, anzi, prevedendo il peggio, incaricarono qualcuno che tenesse pronto un loculo al cimitero. Fu proprio in questo contesto che mi rivolsi di nuovo ad Alessandrina. Il giovane si avviò verso la guarigione. Ora gode ottima salute.

P. José Fernandes de Oliveira
Lisbona

NEPPURE UN TAGLIO

Un giorno mi fu regalata da un amico, l'immagine di **Attilio Giordani** e mi si consigliò di rivolgermi a lui nelle mie necessità. Era il 23 giugno 1995. Due mie nipotine stavano vedendo la televisione mentre io ero in cucina a preparare loro il pranzo. Improvvisamente un urlo terrificante mi fece correre in sala. Il sangue mi si gelò nelle vene nel veder Francesca, la nipotina più grande, con la testa e il collo circondati da punte aguzze di vetro; la finestra, infilata sopra la sua testa, poggiava sulle spalle della bambina che era terrorizzata e bianca come la cera. Era successo che dondolandosi su una sdraio era andata a sbattere contro il vetro della finestra. Come io sia riuscita a liberarla, non lo so. So soltanto che mi venne spontaneo invocare Attilio Giordani. E – cosa ancor più inspiegabile! – quando esaminai testa e collo, coperti com'erano di frammenti di vetro, non riscontrai... alcun taglio. Forse quel mio amico fu ispirato nel darmi l'immagine di Attilio Giordani, il servo di Dio che egli aveva conosciuto personalmente e al quale io attribuisco questo miracolo.

Spolita Anita Adele
Deiva Marina (SP)

Milano. Si è conclusa il 19 gennaio la prima sessione del Processo di canonizzazione del servo di Dio **Attilio Giordani**, che si era aperta alla fine del '94 sotto la presidenza del cardinale Carlo Maria Martini.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

DEL COL sac. Luigi, salesiano, † a Beppu (Giappone) il 19/10/1995 a 75 anni.

Partì da Ivrea per il Giappone a 16 anni. Appena ordinato sacerdote, il venerabile don Cimatti, amministratore apostolico di Miyazaki, lo volle suo segretario. Fu professore di sacra scrittura nel seminario diocesano e di latino nell'università Sophia di Tokyo. Fu un noto pubblicista in lingua giapponese, per 6 anni direttore dell'Editrice Don Bosco Sha. Tradusse, in collaborazione con un altro friulano, don Barbaro, la Bibbia in lingua corrente giapponese e fu un grande successo editoriale. Curò una rivista per la predicazione, diresse la rivista "Vita cristiana", scrisse libri, un messalino festivo e feriale, centinaia di articoli su giornali e riviste. Tradusse in giapponese il messale e gli altri libri liturgici e la sua traduzione fu riconosciuta come ufficiale dalla Conferenza episcopale giapponese. Fu anche parroco di una grande parrocchia per 8 anni. Nell'insieme il suo fu un lavoro davvero notevole e di qualità. Quando Giovanni Paolo II visitò il Giappone, don Luigi ebbe l'incarico di preparargli i testi per la messa in latino e giapponese.

GIANNONE sac. Francesco, salesiano, † Alì Terme (Messina) il 25/3/1995 a 83 anni.

Per 25 anni lavorò con stile davvero salesiano nell'oratorio di Messina, dove volle rimanere anche durante la guerra, quando i bombardamenti distrussero l'edificio. Quando fu costretto a partire, volle celebrare un'ultima messa tra le macerie. Ad Alì Terme rimase 35 anni, impegnato nella catechesi, nell'amministrazione dei sacramenti e nella cura degli ammalati.

ZANELLA Ernesto, salesiano, † Varazze il 16/12/1995 a 74 anni.

A 13 anni entrò a Castelnuovo Don Bosco, quindi a Torino-Rebaudengo, dove iniziò la sua vita di salesiano, che portò avanti con soddisfazione per ben 55 anni. Dopo la gioia di alcuni anni di attività con i ragazzi, fu a servizio della Casa generalizia, prima a Torino e poi a Roma, dove trascorse 22 anni. Collaborò nell'ufficio centrale dei cooperatori e fu solerte e sacrificato incaricato della sacrestia. Di animo sereno, semplice e cordiale, amava il teatro e la musica. Con il violino e le sue composizioni poetiche rallegrò tanti momenti di festa. Memorabili i suoi assolo di alleluja, che la comunità gli riservava nella celebrazione eucaristica quotidiana.

SANDOR sac. Andrea, salesiano, † Roma il 27/7/1995 a 82 anni.

Entrò in congregazione a 26 anni e dopo soli due anni di sacerdozio fu internato nel campo di concentramento. Fuggì e fu missionario per 11 anni in Argentina. Dal 1963 fu chiamato a Roma nel seminario minore "Ss. Cirillo e Metodio", dove fu insegnante, educatore, direttore spirituale ricercato e apprezzato. Nel 1992 si trasferì nel noviziato di Lanuvio. L'ultimo periodo, a causa della paralisi, lo trascorse nella casa per gli ammalati dell'ispettoria romana, dove fu considerato un grande poeta della sua patria, la Slovacchia.

FISTOLA Giovanni, exallievo, † Bari l'8/10/1994 a 71 anni.

Distintivo d'oro degli exallievi, l'ing. Fistola è stato presidente regionale exallievi della Puglia e consigliere nazionale. Professore di topografia negli istituti tecnici, ha lavorato molto per le opere salesiane, progettando e dirigendo i lavori per le opere di Santeramo in Colle e Cerignola, della cappella dell'istituto Redentore di Bari e di altre opere in Puglia.

BAFFI suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Livorno il 29/4/1995 a 65 anni.

Visse con dignità e fortezza una lunga sofferenza, senza smettere di essere animatrice di entusiasmo dei giovani. Aveva appena cominciato gli esercizi spirituali quando il Signore l'ha chiamata a cantare per sempre il Magnificat.

KANNO Miki, † Tokyo (Giappone) il 23/6/1995 a 78 anni.

Miki Kanno era una pia buddista che seguì a lungo gli insegnamenti del salesiano don Leone Liviabella. A conclusione di un lungo itinerario spirituale di avvicinamento al cristianesimo aveva infine ricevuto da don Carmelo Simoncelli il sacramento del battesimo. Negli ultimi dieci anni, quale "Maestra di Amicizia", titolo che le era stato conferito a Tokyo nel settembre 1985, Miki Kanno aveva visitato in missione di solidarietà 18 paesi.

CARLINO Maria Addolorata, ved. Avantaggiato, cooperatrice, † a Roma il 16/5/1995 a 89 anni.

Madre di quattro figli, è morta tra le braccia di don Gianni, il figlio sacerdote. Per questo figlio "lontano" ha pianto tanto prima, ma poi ha gioito immensamente, avendolo avuto vicino negli ultimi 14 anni di vita.

VISONÀ suor Maria, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Saint Cyr il 1/5/1995 a 87 anni.

Nata a Cornedo (Vicenza), dopo un'adolescenza provata dalla fatica e dalla perdita della mamma, si dedicò con tutta l'anima al servizio del Signore, come le suore conosciute in paese, appena divenne maggiorenne. Fatta la professione religiosa, domandò di partire per le missioni e fu la Francia la sua terra adottiva. Umile, discreta, sempre disponibile: è così che ha regalato anche ai fratelli salesiani la testimonianza di un grande amore.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

GUIDA ALLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI SALESIANE

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/49.40.442
Via San Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.43.855

GIOVANI COOPERATORI
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

GIOVANI EXALLIEVI (GEX)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.85.22

OBIETTORI DI COSCIENZA SERVIZIO CIVILE
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.09.45

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
VIS, via Appia Antica, 1
00179 Roma
Tel. 06/513.02.53
VIDES, via S. Saba, 14
00153 Roma
Tel. 06/57.50.048

CINEMA E COMUNICAZIONE SOCIALE (CGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.70.01.45

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/446.21.79

TURISMO GIOVANILE SALESIANO (TGS)
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06/44.60.946

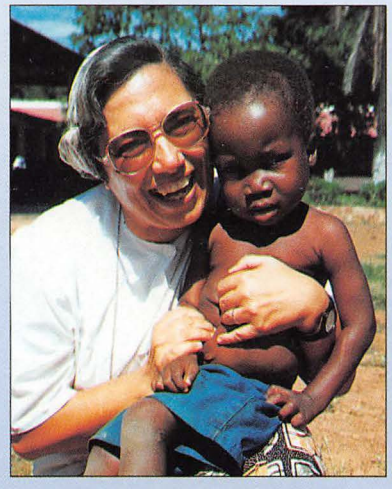
BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Bombay (India). Padre Aurelio Maschio, all'ospedale da vari mesi, riceve la visita di Madre Teresa di Calcutta. Il popolare missionario ha compiuto 87 anni il 12 febbraio scorso.

Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, Mamma Margherita, invocando protezione per la famiglia, a cura di Angela Vacca, L. 200.000.
Don Egidio Viganò, a cura della Famiglia Salesiana di Mazzarino, L. 200.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria di R.C., L. 200.000.
Don Bosco e **Domenico Savio**, in memoria di R.C., L. 200.000.
Don F. Rinaldi e **Don G. Favini**, invocando protezione per la mia famiglia e in suffragio della mia sposa Margherita, a cura di Allaria Eugenio, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di M. Assunta, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio: ringraziando e in memoria di R.C., L. 200.000.
Regina delle Vittorie, a cura di Treglia Pia, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando grazie per i nipoti, a cura di Rota Teresa, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di N.N., L. 200.000.
Don Bosco, implorando protezione per la mia famiglia, a cura di Pittaluga Maria Rosa, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Bresciani Fausta, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, a cura di Pecchioli Lucia Mangini, L. 150.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio di Suor Piera Roveda FMA, a cura dei fratelli Guido, Armido, Chiara Roveda, L. 150.000.
In memoria di **Don Egidio Viganò**, a cura di Peverelli Pio, L. 140.000.
Maria Ausiliatrice, Don Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Z.M., L. 140.000.
Maria Ausiliatrice, a cura di Sinitò Grazia, L. 150.000.
S. Domenico Savio, in suffragio di Giavari Giuseppe, a cura di Fumagalli Caloni Nilla, L. 150.000.
Beato **Don Rua**, in suffragio dei miei genitori, a cura di Zavarise Maria Carmela, L. 120.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice, per guida e protezione, a cura di S.M.P. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita**, invocando protezione per le nostre famiglie, a cura di Brevi Mario. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, invocando salute e protezione per la famiglia e per la nipote Federica, a cura di Z.R. – In suffragio del cugino Sasso Marcello, a cura di Rubino Francesco ed Elisa. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Mamma Margherita**, in suffragio del papà Flori Giacinto, a cura di Flori Silvana. – **Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice**, a cura di N.N. – Dogliani – In memoria di **Don Egidio Viganò**, a cura di N.N., exallieva, Faenza. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in memoria di **Don Egidio Viganò**, a cura di Bruno Maddalena. – **Don Mantovani**, a cura di Cavanna Giuseppina. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Olivetti Bartolomeo e Lucia. – **Don Bosco**, a cura di Bedussi Orsola. – **S. Maria Mazzarello** e **Santi Salesiani**, pregate ed esaudite i desideri dei miei figli, a cura di N.N. exallieva Faenza. – **Don Bosco** e **Domenico Savio**, per pace e assistenza in famiglia, a cura di don Ugio Di Biagio. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Buffa Maria Luisa. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco** e **Domenico Savio**, per ringraziamento e protezione, a cura di Grezzana Lucia. – **S. Giovanni Bosco**, in memoria e suffragio dei defunti Fabiani, a cura di Fabiani Alba. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Lucchetti Alberto. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giuseppe**, invocando protezione, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, in memoria e suffragio dei miei defunti, a cura di Pradel Pierina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in memoria di Gallosi Elisa, a cura di Lagutti Maria Angela. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Tozzi Aurora. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Domenico Savio**, a cura di Pucci Rosa. – **Maria Ausiliatrice, Don F. Rinaldi** e **Fr. Giovanni Zuccolo**, a cura di Stefani Nicola. – **S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco**, a cura di F.C.N. – **Don Bosco**, a cura di Conti Giovanna Carnio. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina. – In suffragio di Leanza Nunziatina, a cura del figlio Mario. – **Don Rodolfo Komorek**: prega per me e i miei figli, a cura di N.N. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Valentini Maria. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Olivetti Bartolomeo e Lucia, Don Luigi Bianchi, a cura di Bianchi Elena. – **Maria Ausiliatrice** e **S. Giovanni Bosco**, in suffragio di mio marito Vittorio, a cura di Montagna Giannina. – In memoria di Franco Buonocore, a cura di Buonocore Rosanna. – In memoria di Francesco e Adelina Buonocore, a cura di Buonocore Rosanna. – **Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio**, in suffragio della mamma Giambra Rosa, a cura di Narese Calogera. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Marino Giovanna. – **S. Giovanni Bosco**: proteggi Massimo e i suoi fratelli, a cura di N.N. exallieva. – **Don Egidio Viganò**, a cura di Pellegrino Ester. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Cremona Francesco. – **Maria Ausiliatrice**, a cura di Bianco Pittore Angela. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per grazia ricevuta e invocando protezione sulla figlia Sara Maria, a cura di Spadaro Rosario.



Maria del Carmen Larai
Figlia di Maria Ausiliatrice.
È nata a Tenerife,
nelle Isole Canarie.
Dal 1975 è missionaria
in Africa. È responsabile
della Comunità di Kasenga
(Zaire) e incaricata
della pastorale giovanile
a livello diocesano.

Da quanti anni sei missionaria?

Da venti: sono partita nel 1975 e sono stata 12 anni nello Zaire poi, con il "Progetto Africa", sono partita per il Rwanda. Ci sono rimasta 7 anni. Sono infatti uscita lo scorso anno, dopo la guerra scoppiata al mese di aprile.

Dove lavori attualmente?

Ora mi trovo a Kasenga, un villaggio al sud dello Zaire, 25 mila abitanti. Le attività primarie sono l'agricoltura e la pesca. Le case, qui, sono ancora di paglia e fango, per i più fortunati in mattone. Non c'è acqua, se non quella del fiume Lwapula. Siamo senza luce, ma ci bastano le piccole luci a petrolio che si confondono con le stelle così chiare e numerose...
La mia vita (e quella delle altre tre FMA): 55 ragazze della strada (tra i 10 e i 17 anni), 45 bambini (dai 3 ai 5), 22 ore di scuola al liceo, la pastorale giovanile in parrocchia.

Che cosa ha lasciato dentro di te l'esperienza del Rwanda?

Sentimenti abbastanza contrastanti. Delusione e scoraggiamento di fronte al ripetersi di una storia millenaria. Ma anche una sfida e una domanda: se si dovesse ritornare, come impostare l'evangelizzazione?

Come guardare oggi all'Africa?

Senza pregiudizi: conoscerla e capirla senza condannarla. Umiltà per uno scambio sereno sui valori, senza fare "tabula rasa", né imporre dal di fuori. Un cammino di amore e di conversione, lontano dall'autosufficienza. Questo mi sembra possa aiutarci a vivere in Africa, per "fare insieme" e non su binari paralleli che non s'incontrano.

Quali sfide lancia l'Africa al mondo occidentale?

Una nuova visione della giustizia: comprare le materie prime al loro effettivo prezzo; che finisca il "teatro" della guerra con i figli d'Africa e sulla terra africana: non ci si può tranquillizzare la coscienza mandando generi alimentari; basta con il mercato delle armi; uno sguardo più umano e non di compassione o disprezzo: prendiamoci sul serio per mano e le guerre finiranno; lasciare che l'Africa cammini con i suoi piedi...

Cosa si aspetta lo Zaire da noi salesiani?

Siamo una congregazione per i giovani. Proprio perché lo Zaire, come tutta l'Africa, è un continente giovane ci viene richiesto un maggior impegno nella formazione dei giovani, con un'attenzione politica come la intendeva Don Bosco: preparare cittadini per una nuova società zairese. □

FOCUS

IL "TAMTAM": VOCE DELL'AFRICA

Il tamtam è lo strumento più significativo del popolo africano. La sua voce esprime quanto sta nel cuore dell'uomo: la gioia di una nascita, il dolore di una morte, la nostalgia di un distacco, l'aggressività di una lotta...

Il ritmo del tamtam racconta della vita e scende nel profondo di chi l'ascolta. Nel silenzio della foresta, nella animazione di una funzione liturgica, nella gioia rumorosa di una festa, il tamtam mi parla di questa Africa che amo come una voce unica, irripetibile, che esprime la storia e i costumi di questa terra. Mi piace ascoltare il tamtam come una preghiera. Come tale, copre distanze infinite, fa intravvedere orizzonti lontani, mi dice che il cuore dell'uomo è lo stesso sotto qualunque cielo. Signore, perché questo ritmo risveglia in me tanta nostalgia? Forse perché mi ricorda che sono pellegrina in terra straniera? Forse perché il tamtam racconta la vita e vivere è tanto faticoso quanto bello? Signore, oggi lascio che nel mio cuore scenda lento o festoso il ritmo del tamtam, per dirti

grazie per avermi, ancora una volta, permesso di venire tra questa gente,

grazie per tutti i fratelli che mi hanno accolta con un calore simile al sole della loro terra

grazie per avermi dato la gioia di poter ancora camminare su questa terra rossa circondata da tanti fratelli.

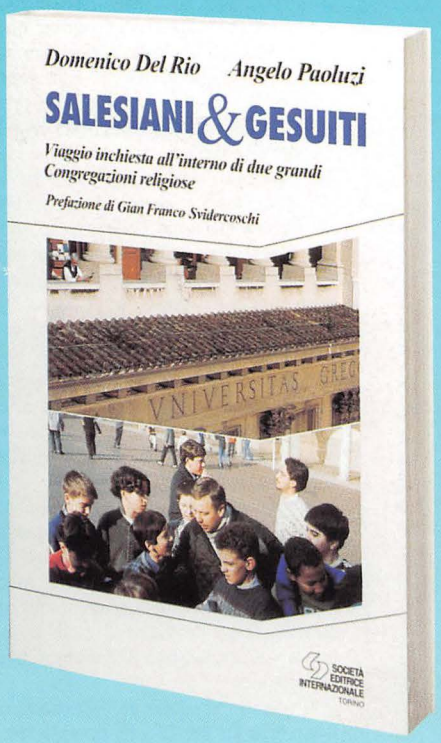
Ti prego, Signore, per questo martoriato Zaire, per il suono di questo tamtam che sale verso il cielo come una invocazione, una disperata richiesta di aiuto.

E quando al suono dell'ultimo tamtam verrò da Te, fa' che non sia sola, ma in compagnia di una folla di questi amici: affamati, sporchi, laceri, malati, che Tu ami immensamente e per i quali hai preparato un Paradiso simile al mio. (*Piera Tortore*)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino



D. Del Rio - A. Paoluzi

Salesiani & Gesuiti

Viaggio inchiesta all'interno
di due grandi Congregazioni religiose

Religione, pag. 176, L. 22.000

Il volume è un viaggio, ricco di appuntamenti, di interviste, di notazioni curiose, all'interno di due mondi religiosi in continua evoluzione: per il rapporto speciale che intrattengono con l'ambiente in cui operano; per il crescere storico di una migliore comprensione del proprio compito ecclesiale e civile, così come progettato dal militare Ignazio di Loyola e dal contadino Giovanni Bosco.

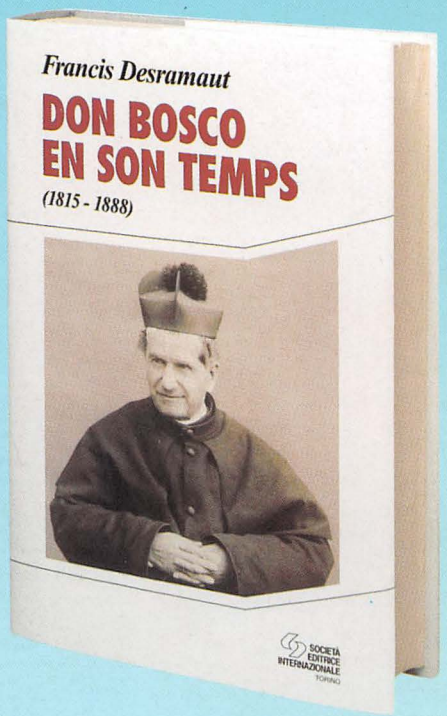
F. Desramaut

Don Bosco en son temps

(1815-1888)

Religione, pag. XX + 1452, ril., L. 56.000

Questa nuova biografia di Don Bosco si propone di liberare la figura del santo piemontese dagli stereotipi di certa agiografia devozionale per collocarla nel suo tempo. L'Autore si interessa più allo spessore dell'uomo che all'iconografia tradizionale del santo, avvalendosi dell'apporto delle scienze sociali, in particolare della psicologia, per restituirci un Don Bosco «reale», figlio del suo tempo e creativo interprete del futuro.



In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI TORINO CMP NORD** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.